

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 26- ANNO VII - DOMENICA 25 GIUGNO 2023

# CALABRIA *Domenica* . LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO



HA CONQUISTATO FIRENZE CON I SAPORI DI CALABRIA

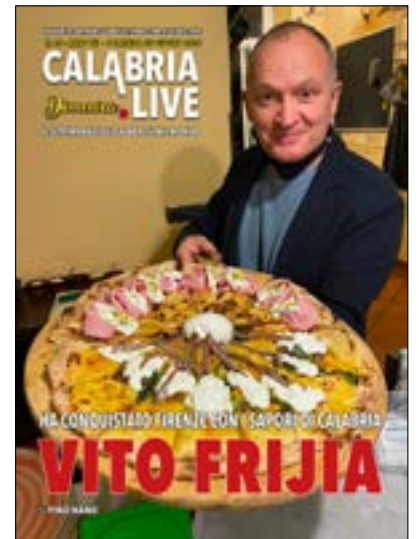
# VITO FRIJIA

di PINO NANO





**VITO FRIJIA**  
**Da Soverato**  
**a Londra**  
**Oggi una delle più**  
**influenti menti**  
**del mercato**  
**internazionale**  
**di PINO NANO**



**ACQUA E PAESAGGIO**

**Le vere ricchezze**  
**della Calabria**  
**sono nell'Ambiente**  
**di EMILIO ERRIGO**

*In questo numero*



**TRADIZIONE ARBËRESHË**

**Il 3 luglio al Senato**  
**una Giornata di studi**  
**dedicata alla lingua**  
**di GENNARO DE CICCO**



GIOVANNI CALABRESE ASS. REG. LAVORO

**POLITICHE DEL LAVORO**

**Riforma della legge**  
**corale approvazione**  
**con un voto bipartisan**  
**di FRANCESCO CANGEMI**



**PORTUALITÀ MEDITERRANEA**

**ZES, Calabria e mare**  
**Gli sviluppi possibili**  
**di GIUSEPPE ROMEO**

**CALABRIA.LIVE**  
*Domenica*

**2023**  
25 GIUGNO

**26**

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**  
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016  
direttore responsabile: *SANTO STRATI*  
[calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)  
whatsapp: +39 339 4954175

EMILIO ERRIGO



# ACQUA E PAESAGGIO LE VERE RICCHEZZE DELLA CALABRIA

di **EMILIO ERRIGO**

**L**a Convenzione Europea del Paesaggio, fatta e firmata a Firenze, il 20 ottobre 2000, rappresenta la prima valorizzazione formale e sostanziale giuridica a livello europeo, del paesaggio in tutte le declinazioni possibili.

Chi delle bellezze panoramiche e paesaggistiche naturali, ne ha da sempre fatto uno o tanti giustificati motivi di orgoglio regionale tanto da dedicare una intera legge regionale è la Calabria.

Per chi non avesse cognizione di tale

dettato normativo Made in Calabria, ne citiamo la fonte giuridica per maggiore conoscenza. La legge regionale datata 7 luglio 2022, n.25, pubblicata sul BURC n. 130 del 7 luglio 2022, nei suoi corposi articoli e numerosissimi commi, disciplina il paesaggio della Calabria, estensivamente inteso come regole da osservare e fare osservare da tutti i destinatari, “norme per la rigenerazione urbana e territoriale, la riqualificazione e il riuso”, fortificata un anno dopo, con ben due importanti e successive leggi regionali, la prima, in data 15 maggio 2023,

n. 22, titolata, “norme in materia di aree protette e sistema regionale della biodiversità”, la seconda, 18 maggio 2023, n.17, approvata dalla Giunta della Regione Calabria e firmata dal sempre presente e instancabile Presidente on. Roberto Occhiuto, modificativa della legge regionale datata 3 agosto 1999, n.20, titolata (Istituzione dell’Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente della Calabria), ne rafforzavano i contenuti, in stretta aderenza e attuazione al dettato dei principi e valori contenuti nel diritto internazionale, nel diritto dell’Unione Europea, e nella Costituzione della Repubblica Italiana, espressamente previsti negli articoli, 3,9,10,11,32,41 e 117.

Il paesaggio è vita, anzi l’umanizzazione delle bellezze naturali impersonificate da madre natura, sul e nel territorio, montano, collinare, pianeggiante, costiero, marino e sottomarino.

L’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi naturalistici, modellati dalle menti sapienti e mani operose, hanno voluto e saputo creare, paesaggi che dire unici al mondo non si ritiene di peccare di presunzione incontrollata. Le risorse idriche potabili, le acque





segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

termali e minerali purissime, che originano negli Appennini Calabro Meridionali, sono assieme ai paesaggi che ridondano i tantissimi Borghi Antichi, situati in alta e media quota montana, tra i sempre verdi Parchi Nazionali e Regionali, e lungo la estesa bianca fascia costiera marittima e vicino le rive delle aste fluviali e le fiumare, sono le vere ricchezza della nostra terra e mare di Calabria.

Se la Calabria è tutta bella, non è un peccato da nascondere, ne una o tante verità da non far sapere al mondo intero. Occorre diffondere e far girare con ogni mezzo vocale e tecnologico avanzato, la verità! La Calabria è bellissima e ce la teniamo stretta, stretta così com'è!

Non ce ne vogliono i denigratori seriali, ma non siamo affatto dispiaciuti nel vedere e godere dei tantissimi panorami mozzafiato e bellezze paesaggistiche infinite, presenti nella "Madre Terra di Calabria".

La nostra cara Costituzione della Repubblica Italiana, ci ha riconosciuto soprattutto, agli articoli 9, 32, 41 e 117, i valori costituzionalmente garantiti, dell'ambiente, biodiversità e degli ecosistemi, beni universali dei quali la Calabria ne fa un motivo di vanto internazionale, in verità oramai riconosciuti dalle crescenti presenze turistiche e scientifiche.



EMILIO ERRIGO

In particolare l'art.117, nel prevedere il primato della legislazione statale nella tutela dell'ambiente, aggiunge al comma successivo, che la legislazione connessa con la valorizzazione del bene ambiente, sia un diritto regionale, quindi nel nostro mirato di scorrere, della Regione Calabria.

Non si tratta di essere naturalmente orgogliosi, testoni, caparbiosi, fieri, forse pure spacconi, esagerati, incontrollati e altro dicendo, ma di evidenziare l'esistente, la verità inconfutabile, di una o tante realtà meridionali, anche quando ad alcuni non possa piacere ed accettare, per strane e inspiegabili forme di egoismo congenito.

Il paesaggio è e rimarrà la vera ric-

chezza della Calabria, non tanto e non solo, perché le vie paesaggistiche sono tante, dalle vie della vite e del vino, degli ulivi e dell'olio extra vergine, dell'arte e degli artigiani, i paesaggi delle mille Chiese e Conventi, tutti da visitare e ammirare, visibili dai loro alti campanili, le via dell'acqua sotterranea e paesaggi sottomarini, dei borghi, degli orafi, dell'arte e degli artisti, degli alimenti e della loro cucina tipica millenaria, dei paesaggi costieri e montani, antichi e contemporanei, ma tutti paesaggi caratterizzati da unicità e bellezza panoramica visibile e godibile.

A noi figli della Calabria, spetta solo un compito importante, direi fondamentale, essere protagonisti e attenti difensori di questo bene paesaggistico universale, amarlo, custodirlo, valorizzarlo, preservarlo, proteggerlo, non lasciando che pochi irresponsabili, ci rubino e ledano, contaminando da inquinanti dannosi, l'aria che respirano i bambini e gli adulti, la potabilità delle acque, la balneabilità delle spiagge e delle acque del mare, le bellezze della terra, la navigabilità del mare e il fascino Mediterraneo della nostra bella, cara e amabile Gente di Calabria. ●

*(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente universitario, generale in riserva della GdiF e attuale Commissario straordinario di ARPA Calabria)*



EMILIO ERRIGO

**D**opo più di vent'anni la Calabria ha finalmente una nuova riforma regionale sulle politiche del lavoro. Il governo Occhiuto tramuta Calabria Lavoro in Arpal durante l'ultima seduta del consiglio regionale.

La riforma darà un ruolo importante all'osservatorio del Mercato del lavoro e istituirà una rete regionale dei servizi attivando una unità di intervento in caso di crisi aziendali.

La legge, ha detto la consigliera Pasqualina Straface che ha relazionato in Consiglio sul tema, non mette in liquidazione Calabria Lavoro ma «si opererà in piena continuità e sarà anche l'occasione per dare stabilità



GIOVANNI CALABRESE, ASSESSORE REGIONALE CALABRIA AL LAVORO E ALLA FORMAZIONE

# POLITICHE DEL LAVORO LA REGIONE CALABRIA VARA LA NUOVA LEGGE COL VOTO BIPARTISAN

di **FRANCESCO CANGEMI**

ai 370 dipendenti dell'Agenzia provenienti dal precariato storico regionale che saranno assunti con contratto a tempo indeterminato e determinato». «Una riforma - ha aggiunto ancora Straface nel corso della seduta - che era attesa da 22 anni e che mi chiedo perché non sia stata fatta prima».

«Si tratta di una sfida per tutti noi», ha detto nel corso dell'illustrazione della legge, la consigliera Pasqualina Straface di Forza Italia. In merito alla proposta dalla quale scaturirà la

nascita dell'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro, appunto l'Arpal Calabria, dedica grande attenzione al prosciugamento del bacino dei lavoratori del precariato e alla riforma dei Centri per l'impiego «che saranno - ha sottolineato Straface - l'infrastruttura di base per lo sviluppo delle politiche attive del lavoro in Calabria».

«Si torna a casa con la soddisfazione di aver contribuito a fare approvare, dopo 22 anni, la riforma regionale

sulle politiche attive del lavoro - dice l'assessore alle Politiche per il lavoro e formazione professionale, Giovanni Calabrese - Una legge che supera l'ultimo provvedimento normativo che risale al 2001. Con la nuova legge vogliamo, prima di tutto, provare a invertire la rotta, vogliamo creare quelle condizioni normative per avviare un'azione sinergica sul territorio calabrese con l'obiettivo di rimediare alle scelte sbagliate del passato che ci consegnano oggi una situazione quasi drammatica. Da domani, con la grande e competente squadra del dipartimento lavoro e formazione, inizieremo a costruire un piano strategico e straordinario sul lavoro con l'obiettivo di creare nuova e reale occupazione per i cittadini calabresi evitando costanti fughe fuori Calabria alla ricerca di un posto di lavoro. Grazie a chi con grande impegno mi ha supportato nel costruire questo nuovo e importante progetto di legge approvato oggi con il voto favorevole anche dei consiglieri di opposizione. Oggi un bel giorno per la nostra Calabria».

La proposta di legge di iniziativa della Giunta regionale sulle "Norme per il mercato del lavoro, le politiche atti-



segue dalla pagina precedente • CANGEMI

ve e l'apprendimento permanente" è stata approvata a maggioranza, e con il voto favorevole del Pd.

Dopo l'approvazione il presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso ha ringraziato la minoranza per aver permesso l'approvazione di una legge di grande importanza. «Una bella dimostrazione che quando si parla di interessi comuni - ha detto - ci siete anche voi. Va bene così, a differenza di quando, come avete fatto nella scorsa seduta, avete abbandonato l'aula, senza discutere».

In sede di votazione finale il consigliere dem Alecci ha sottolineato il senso di responsabilità del Pd che su una tematica così importante. «Una legge in alcuni punti abbastanza confusa e contraddittoria», a parere di Ernesto Alecci mentre Amalia Brunni pur riconoscendo la volontà di un avanzamento legislativo «nella stessa - ha detto - non abbiamo letto un grande futuro di visione», avvertendo sul fatto che nel passaggio da una agenzia, ente pubblico economico a ente pubblico c'è la necessità che siano espletati i concorsi per l'ingresso nella Pubblica amministrazione.

Raffaele Mammoliti, pur annunciando voto favorevole del Pd e la presentazione di alcuni emendamenti, ha definito la proposta «non una vera e propria riforma, ma piuttosto un adeguamento normativo che era necessario fin dal 2015. La riforma - ha aggiunto Mammoliti - è tutta un'altra sfida, che va riempita di contenuti. L'azione riformatrice la dobbiamo ancora realizzare». Per la maggioranza, Antonio Montuoro, di Fratelli d'Italia, ha definito la proposta in discussione «una svolta importante per la tematica del lavoro in Calabria. Una riforma - ha aggiunto - che determinerà importanti prospettive e per le politiche del lavoro compiutamente disciplinate». Ferdinando Laghi della Lista De Magistris ha annunciato il voto di astensione del suo gruppo. ●



Organizza:

Giornata di Studi

## Istruzione e Comunicazione per la Tutela della Minoranza Linguistica Storica Arbëreshe

Lunedì 3 Luglio 2023  
 Ore 15.30 - 18.30  
 Sala Zuccari Palazzo Giustiniani  
 Senato della Repubblica - Via della Dogana Vecchia, 29














# LINGUA ARBËRESHË PATRIMONIO DI CALABRIA CHE NON SI DEVE DISPERDERE

di **GENNARO DE CICCO**

**I**n che modo in tutti questi anni è stata raccontata la diaspora del 1400 di un antico popolo quello degli Arbëreshë?

Come i giornali hanno trattato il tema delle minoranze linguistiche storiche?

È sufficiente quanto la stampa fa ogni giorno per tutelare questo mondo?

Cosa la politica, dovrebbe fare di più per l'Istruzione e cosa la stampa e il mondo della comunicazione dovrebbero riscoprire?

Di tutto questo, ma di molto altro - an-

ticipa il giornalista Demetrio Crucitti. Presidente della Fondazione Salvatore Crucitti, per lunghi anni egli stesso direttore della Sede RAI della Calabria - si parlerà il prossimo 3 luglio



segue dalla pagina precedente

• DE CICCO

in Senato alla presenza dei massimi rappresentanti di questo mondo così articolato e complesso delle minoranze linguistiche storiche.

«Sarà – dice ancora Demetrio Crucitti – una intera Giornata di Studi con un tema centrale, “Istruzione e Comunicazione per la Tutela della Minoranza Linguistica Storica Arbëreshe”, e riteniamo sia solo l’inizio di un nostro viaggio all’interno della grande diaspora albanese di sei secoli fa, uno dei temi più affascinanti della letteratura e della storia moderna».

L’evento, che si preannuncia solenne sotto il profilo istituzionale, sarà moderato dal giornalista Pino Nano e si svolgerà nella Sala Zuccari del Senato della Repubblica.

L’incontro sarà aperto dal saluto ufficiale del sen. Maurizio Gasparri, Vice Presidente del Senato, un uomo da sempre molto vicino al mondo delle minoranze linguistiche, firmatario di decine di mozioni in difesa delle minoranze di ogni genere e interprete autentico della rinascita delle lingu perdate.

Sarà quindi Demetrio Crucitti, Presidente della Fondazione Salvatore Crucitti Onlus, ad avviare il dibattito, mentre le relazioni di base sono state affidate al professor Pierfranco Bruni “Arbëresh, Cultura e Civiltà di un popolo”, e all’ avv. Tommaso Bellusci “Koine Liturgica nel Rito Bizantino delle Eparchie Arbëreshe d’Italia”.

Seguiranno i contributi di Lorenzo Del Boca Presidente della Figec Federazione Italiana Giornalismo Editoria Comunicazione e grande cultore del tema; Ernesto Madeo Commissario Fondazione Regionale Istituto di Cultura Arbëreshe e Sindaco di San Demetrio Corone (CS); Vincenzo Cucci Presidente dell’Associazione Vatra Arbëreshe, Chieri (TO); Fernanda Pugliese, Coordinatore Sportelli Linguistici, Arbëreshe e Croato Direttore Editoriale Rivista *Kamastra* e Videonotiziario. S.E.R. Mons. Donato Oliverio Vescovo dell’ Eparchia di



MONS. DONATO OLIVERIO, EPARCA DI LUNGRO

Lungro degli Italo Albanesi dell’Italia Continentale di Rito Bizantino; Diana Kastrati Direttore Esecutivo del Centro Studi e Pubblicazioni per l’Arbëreshe del Ministero dell’Europa e degli Affari Esteri della Repubblica di Albania con sede a Tirana; e Gianluca Gallo Assessore Agricoltura, Risorse Agroalimentari e Forestazione, Aree interne e Minoranze Linguistiche, della Regione Calabria.

Dietro questa macchina organizzativa si muove l’attività di un Comitato Scientifico, presieduto da Pierfranco Bruni e formato dal Protosincello Papas Pietro Lanza, Vicario Generale dell’ Eparchia di Lungro, da Tommaso Bellusci Direttore della Biblioteca Internazionale Arbëreshe – Frascinetto (CS), da Enrico Marchianò Presidente Club Unesco Cosenza, da Vincenzo Cucci Presidente Vatra Arbëreshe – Chieri (To), da Fernanda Pugliese Coordinatore Sportelli Linguistici Arbëreshë e Croato Direttore Editoriale Rivista *Kamastra* e Videonotiziario Trilingue, da Alfonso Benevento Esperto in IA e Didattica digitale Capo Ufficio Stampa Associazione Presidi Roma e Lazio, da Ornella Radovicka Direttore Centro Studi Alba-

nologici/Arbëresh, da Emanuele Armentano Direttore del giornale *dirittodicronaca.it* Presidente Associazione Culturale MeEduSA (Minoranze Etniche – Educazione Spettacolo e Arte).

Sarà questo Comitato a predisporre un Dossier sullo Stato dell’arte e formulare proposte per l’applicazione della Tutela Costituzionale della Popolazione Italo -Albanese, Minoranza Linguistica Storica riconosciuta dalla Legge 482/99, parlante la Lingua Arbëresh. Lingua a rischio estinzione (ONU). Un even-

to nell’evento – precisa Demetrio Crucitti –, questo, che diventerà poi in futuro una sorta di vademecum per la politica in difesa delle Minoranze linguistiche, e non solo arbëresch, vogliamo aprire un confronto con Genitori, Insegnanti, Sindaci, Istituzioni Scolastiche e Universitarie di tutte le regioni d’Italia in cui insistono le Comunità Arbëreshe.

La Fondazione ringrazia i numerosi enti che hanno aderito alla iniziativa: Giunta Regionale della Calabria, Eparchia degli Italo Albanesi dell’Italia Continentale di rito Bizantino di Lungro(CS), L’Amministrazione Provinciale di Cosenza, Fondazione Regionale per la Comunità Arbëreshe sede in San Demetrio Corone (CS), FIGEC Federazione Italiana Giornalismo Editoria Comunicazione, Rivista *Kamastra* - Sportelli Linguistici Arbëreshë del Molise Montecilfone (CB), *Vatra Arbëreshe* di Chieri (TO) Biblioteca Internazionale Arbëreshe di Frascinetto (CS), Club UNESCO di Cosenza, Associazione Magna Grecia di Pieve Emanuele, sede Operativa di Gerace. ●



**I**n questi mesi abbiamo assistito a dibattiti interni alla comunità arbereshe sul valore da conferire alla presenza delle autorità dello Stato Albanese e della Kosova in visita alle nostre comunità. Da poco giunta la Presidente kosovara Viosa Osmani e poi anche il Primo ministro Edi Rama ed abbiamo dovuto registrare polemiche che ci hanno fatto riflettere e che necessitano di un pacato commento.

Si è parlato anche di sterili passerelle; qualcuno ha lamentato latitanze sia da parte degli ospitanti che da parte degli ospitati rispetto alla difesa dei diritti della comunità in ordine alla mancata attuazione, da parte delle autorità italiane preposte, delle



# COESIONE E RISPETTO PROGETTO IDENTITARIO ARBËRESHË CALABRIA

di **GIUSEPPE CHIMISSO**

tutele previste dalla legge 482/99; si è perfino criticato il Presidente della repubblica albanese Bajram Begaj, in visita in Abruzzo, per non aver condannato con la necessaria fermezza l'atteggiamento dei serbi responsabili dei recenti disordini nella Kosova quasi a voler significare che questa mancanza di fermezza nel difendere gli albanesi kosovari rendesse vana ogni speranza di poter contare sull'appoggio di Tirana agli arbereshe nei contenziosi aperti con le istituzioni italiane.

Si tratta di un modello interpretativo dei rapporti che gli arbereshe debbo-

no instaurare con Tirana che si era già presentato l'anno scorso durante la visita dell'allora Presidente Ilir Meta a Civita e Frascineto in Calabria e prima ancora della visita dei deputati della Commissione esteri albanese.

È perciò necessario fare un po' di chiarezza sugli obiettivi che si può prefiggere la comunità arbereshe in fatto di difesa della propria identità e sui mezzi per perseguirli.

Per prima cosa dobbiamo ricordarci chi siamo così da capire bene cosa ci distingue dalle altre comunità alloglotte e per poterci collocare con le necessarie consapevolezza nella no-

stra interlocuzione con Tirana e con Roma e all'interno del mondo della diaspora albanese.

Noi siamo cittadini italiani a tutti gli effetti; siamo di antica origine albanese, abbiamo conservato antiche tradizioni e un antico linguaggio, abbiamo sempre nutrito un riverente amore per le nostre antiche origini, ma al contempo siamo perfettamente integrati nel tessuto sociale dello stato italiano: la maggior parte di noi porta cognomi italiani o italianizzati: quasi tutti noi abbiamo il sangue delle nostre famiglie di origine mescolato con quello delle popolazioni che i nostri avi hanno incontrato nel loro insediamento in Italia.

Il nostro insediamento in Italia è stabile ma non è concentrato in un continuum territoriale: i comuni dove rappresentiamo la maggioranza della popolazione costituiscono un arcipelago.

La nostra storia ci fa pertanto diversi dagli alloglotti germanofoni, da quelli slavofoni e da quelli francofoni, le cui prerogative identitarie, ricche di privilegi, sono state sovente prese a riferimento per molte nostre rivendicazioni: ma dobbiamo tutti aver chiaro che quelle sono comunità di con-



segue dalla pagina precedente

• CHIMISSO

fine insediate in territori oggetto di contese fra stati e con alle spalle storie di rapporti molto difficili, quando non drammatiche, con la comunità nazionale italiana e rispetto alle quali la ragion di Stato esige uno sforzo di composizione del tutto peculiare degli interessi divaricanti.

A ciò in termini realistici, si deve aggiungere che quelle comunità contano sull'appoggio di realtà statali che sono contigue ai loro territori e che per potenza economica e rilevanza politica sono in grado di far pesare in modo considerevole la loro voce a Roma.

L'Albania ed a maggiore ragione la Kosova oggi rappresentano realtà statali di piccole dimensioni ancora fragili, uscite da decenni di una cupa dittatura, la prima e da una dura oppressione nazionale, la seconda, con economie ancora povere: è l'Albania che si deve rivolgere all'Italia per chiedere supporto al proprio sviluppo e per chiedere appoggio alla sua richiesta di ingresso nella comunità europea; oltre a ciò l'Albania e la Kosova necessitano anche di un ombrello per la propria difesa nei Balcani che purtroppo si presentano ancora endemicamente attraversati da pericolose tensioni etniche: e per ragioni storiche all'interno della Nato l'Albania fa conto principalmente sull'appoggio della Turchia.

Per questi motivi l'Albania deve tenere in gran conto i buoni rapporti con l'Italia e i buoni rapporti con la Turchia.

Il che rende del tutto velleitarie le pretese di chi vorrebbe che Tirana facesse la voce grossa con Roma o che si avventurasse in un contenzioso aspro con Belgrado in difesa di Prishtina, a dispetto della prudenza che le chiede di avere la Turchia che in questo momento non vuole arrivare a un contrasto con Mosca, che è dietro Belgrado.

Tutto ciò per dire che se vogliamo davvero realizzare gli obiettivi che

ci siamo assegnati in fatto di promozione della nostra identità dobbiamo avere ben chiaro il perimetro operativo all'interno del quale possiamo operare costruttivamente nella nostra necessaria interlocuzione con le Istituzioni Italiane e con il Governo Albanese.

Il che vuol dire dover resistere ad una tentazione che nella politica è sempre latente: quella di cercare di trasferire sulle spalle di altri l'onere della promozione e realizzazione dei nostri obiettivi.

Tutto ciò ci deve indurre a due ulteriori riflessioni.

Innanzitutto dobbiamo stabilire una volta per tutte chi può parlare a nome di tutto il mondo Arbereshe sia nei confronti di Tirana che nei confronti di Roma: e a tal proposito è bene aver presente che da che mondo è mondo chi si presenta unito e parla ad una sola voce al tavolo del confronto e delle trattative ha infinite chances in più di chi marcia in ordine sparso.

Ad oggi i canali aperti sono molti e tutti interessanti: si va dal mondo delle associazioni a quello delle istituzioni culturali, a quelle imprenditoriali e non ultimo il lavoro dei Sindaci; l'attività fin qui svolta è tutta utile ed interessante, ma è necessario trarre una forma di rappresentanza dotata dell'autorevolezza di parlare a nome di tutti:

il che deve spronare ad una convocazione delle principali espressioni della intelligenza arbereshe che dovrebbero dar forma agli stati generali del Mondo Arbereshe e far approvare una carta della Comunità dotata di ampi poteri di rappresentanza. Occorre pertanto uno sforzo di sintesi per arrivare a far leva su tutto ciò che unisce le comunità e per tenere fuori degli ambiti di rappresentanza i fattori divisivi ( mi riferisco alle appartenenze nazionali ai partiti politici ed ai relativi correlati).

Un altro aspetto, conseguente al precedente, è aver ben chiaro che cosa la comunità può chiedere ai suoi inter-

locutori a Roma e a Tirana, una volta presi in carico i loro vincoli vitali, e che cosa è in grado di offrire in cambio.

Mi limito a pochi spunti

Gli Arbereshe possono rappresentare un esempio di positiva integrazione per la diaspora albanese ed insieme una agenzia di facilitazione del dialogo tra le nazioni: possono costituire un modello positivo per la creazione dell'Europa dei popoli, che deve essere una Europa coesa ed insieme rispettosa delle identità nello spirito di A. Spinelli, di E. Rossi, di E. Colorni e dell'albanese, meno noto, Lllazar Fundo.

Possono contribuire a valorizzare e rivitalizzare i loro territori di insediamento altrimenti destinati ad un progressivo abbandono ed impoverimento.

Possono sperimentare pratiche di reciproco supporto in campo economico e culturale fra i due Stati in funzione di una messa a punto di una rete di interscambi che renda un pacifico e ricco Adriatico, un lago d'Europa.

Molte idee al riguardo sono già state enunciate dalle varie agenzie internazionali, dalle realtà imprenditoriali e dalle istituzioni culturali, alcuni progetti sono già stati avviati alla loro realizzazione:

Ma è necessario uno sforzo di sintesi e l'insediamento di una autorità unica di rappresentanza e di governo di questi processi affinché non si insabino nel deserto dei buoni propositi non ravvivati dai necessari stimoli.

Ed è necessario, da subito, la presa in carico della fatica di essere costruttivi cercando coesione al nostro interno e ponendo la massima cura al rispetto dovuto ai nostri interlocutori, mettendo definitivamente in soffitta ogni velleità di raggiungere i traguardi attraverso scorciatoie, in ordine sparso e scaricando su altri responsabilità ed oneri. ●

(L'autore è cittadino onorario di Civita







*Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere*

ISBN 9788889991718

184 PAGINE

18 EURO

con il patrocinio di



**Media & Books**

[mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)

whatsapp: +39 3332861581

## STORIA DI COPERTINA / SAPORI DI CALABRIA IN TOSCANA CHE DI GASTRONOMIA SE NE INTENDE



**V**ito Frijia è più cose insieme. È prima di tutto il vero re della gastronomia italiana a Firenze, e il che è tutto dire per una regione di antichissime e celebri tradizioni culinarie come la Toscana. Ma a Firenze lui è anche un grande comunicatore e una straordinaria macchina di aggregazione sociale, leader riconosciuto e amatissimo di Unilavoro, angelo custode e testimonial agguerritissimo delle piccole e medie imprese. Come dire? “Padrone e sotto”, diremmo noi in Calabria, operaio e sindacalista insieme, gran gourmet e locandiere, ospite e avventore insieme di ristoranti che a Firenze hanno segnato la storia della città.

Classe 1966, nato in Calabria, calabrese di Curinga, Vito Frijia arriva a Firenze giovanissimo e diventa nel giro di vent’anni una eccellenza della vita della città, e non solo di Firenze.

Studente discolo e ribelle all’Istituto Alberghiero di Vibo, per necessità si cerca lavoro lontano dalla Calabria, e sbarca a Firenze “non per caso”. Città che aveva già conosciuto nel corso di una gita scolastica, e di cui si innamora perdutamente.

Firenze diventa così la sua città di adozione, la città dove Vito incontra il mondo, dove sente per la prima volta parlare mille lingue diverse, e in uno degli alberghi più famosi

di Firenze Vito incomincia a crescere, non solo sul piano professionale, ma anche sotto il profilo personale, e diventa nel suo lavoro un numero uno, amato ammirato apprezzato e invidiato dai suoi datori di lavoro. Ma questo fa la differenza nella sua vita.

Appassionato di cultura rinascimentale, apparentemente sembra il classico “bravo ragazzo di casa”, educato a conquistare il mondo che lo circonda con il sorriso, severo con se stesso più che con gli altri, e soprattutto trasparente e adamantino, qui a Firenze Vito Frijia costruisce nel giro di venti anni un vero e proprio impero, che non è solo un impero economico, ma è anche e soprattutto una grande “community” economica sociale e sindacale, e che oggi prende il nome di Unilavoro Piccole Medie Imprese, una piattaforma di sinergie tra mille realtà produttive locali che nel giro di pochi anni ha profondamente condizionato e trasformato il sistema produttivo italiano.

**- Vito, da dove è partita questa sua avventura sindacale? Partiamo da qui.**

«Dal presupposto in cui ho sempre fortemente creduto, e cioè che una buona parte dell’economia del Paese regge sulla Micro-piccola-media impresa, un tema che mi ha





segue dalla pagina precedente

• NANO

sempre affascinato e che ho sempre approfondito nei suoi aspetti più svariati possibili”.

**- Come finì quella sua prima esperienza?**

«Fu una esperienza infelice. Ma ero ancora troppo giovane per capire come va il mondo. Con mille illusioni in corpo entrai a far parte di una associazione che diceva di voler difendere la piccola e media impresa, ma presto sentii puzza di bruciato».

**- Che cosa fece allora?**

«Me ne andai. Lasciai tutto quello che avevo costruito e investito sul piano umano e personale e tornai al mio lavoro di sempre».

**- Cosa la convinse in particolare che non era roba per lei?**

«La mancanza di democrazia nelle scelte strategiche generali. La mancanza di condivisione negli obiettivi finali. La mancanza di un progetto che aiutasse i giovani a trovare un lavoro e a investire nelle proprie capacità. E questo è la morte del sistema lavoro, ma soprattutto è la fine delle speranze di crescita che ogni ragazzo deve invece poter avere dentro».

**- Cos'è che l'ha convinta invece a continuare quasi nell'immediato qualche anno dopo la sua mission originaria?**

«L'incontro con vecchi compagni di avventura. Fondai allora Unilavoro PMI e decisi di ripartire esattamente da dove avevo lasciato. E non appena annunciiai che sarei ripartito da solo vecchi compagni di lavoro, con cui avevo condiviso anni di passione civile e sindacale, si offrirono di darmi una mano d'aiuto. Penso a Giovandomenico Guadagno, Graziano Ceglie, Mirco Ghiotti, Stefania Martinucci, Mario Ara, Sebastiano Guzzi, Antonino Inguaggiato e tante altre persone che a tutt'oggi, a distanza di tempo, continuano a far parte della famiglia di Unilavoro PMI e il cui lavoro è stato indispensabile se è vero che l'associazione è diventata quello che è».

**- Vito di che realtà concreta stiamo parlando?**

«Di una associazione che ha il suo quartier generale a Firenze, nella zona periferica, e il cui lavoro ha portato oggi alla nascita di 235 sedi territoriali, dal Trentino fino alla Sicilia, con oltre 63mila imprese associate».

**- Mi pare di capire che siete una colonna portante dell'economia locale?**

«Vedo che non ha colto il senso dei miei numeri. Le ho appena parlato di 63 mila imprese diverse, e le dico anche che su Firenze abbiamo superato colossi tradizionali».

**- Quanta politica avete alle spalle che vi difende?**

«Se non venisse da così lontano le direi "la nostra chiacchierata finisce qui". Nessuna politica alle spalle. Quello che invece le posso dire che oggi l'associazione è sempre più presente nelle commissioni del Senato e della Camera, l'undicesima Commissione in primis che è quella sul Lavoro presieduta da Walter Rizzetto, e che porta avanti con convinzione quella che io chiamo la sua "battaglia-filosofia"».

**- Ma la vita privata di Vito Friggia è anche altro, e forse è giusto dire, è soprattutto anche altro.**



**- Come avete fatto?**

«Con tanto lavoro alle spalle. Tantissimo lavoro, davvero. Abbiamo spiegato ai nostri amici e soci d'avventura che la loro causa sarebbe stata la nostra causa, e che nessuno avrebbe più provato a sottomettere o mortificare le loro potenzialità e le loro risorse».

**- Mi dia un dato convincente Vito...**

«Non ci credevamo neanche noi, ma in pochi anni si sono accreditate con noi tutta la filiera del cuoio fiorentino-pratese, che, come lei sa, qui rappresenta una miniera d'oro visto che in questo perimetro di imprese del genere se ne contano più di 2000».

Da una parte, infatti, il manager calabrese costruisce una grande rete associativa capillare italiana che predica meno burocrazia, "che rallenta e blocca lo sviluppo del Paese", il legiferare non solo per le grandi industrie, e quindi i tradizionali colossi, ma soprattutto per le micro e medie imprese, "perché alla resa dei conti il pil del Paese si regge sulle piccole realtà delle nostre città e dei nostri Paesi", ma dall'altra cresce come geniale e innovativo imprenditore del turismo e del gourmet, creando a Firenze il regno sacro della gastronomia e della dieta mediterranea, tre locali, uno



segue dalla pagina precedente

• NANO

più bello dell'altro, soprattutto uno più esclusivo dell'altro, che hanno segnato la storia della città e di chi la vive.

Volete sapere chi di veramente importante è passato da Firenze in questi anni? E volete proprio sapere quanti Vip sono transitati da Piazza della Signoria e si sono fermati alla Buca di San Giovanni?

Vito Frijia li conosce tutti, uno per uno, personaggi del bel mondo, cinema, spettacolo, televisione, soprat-

“amici” di sempre, Matteo Renzi, Luigi Di Maio, Matteo Salvini, per la politica, Sharon Stone, De Sica, Bisio, Boldi, Emanuela Arcuri, Trapattoni era continuamente di casa, Sacchi, Battistuta, Antonioni, i ragazzi de Il Volo, Della Valle tutti e due i fratelli, così come è di casa continuamente Rocco Commisso, una icona del mondo del calcio internazionale, calabrese a casa di calabresi, oggi amatissimo patron della Fiorentina, una eccellenza italiana nel mondo che da New York a Firenze si è anche portato dietro la sua amatissima chitarra e che

è stata la vera musa della sua vita da ragazzo in Calabria. Personaggio internazionale di grande carisma e di grande fascino.

«Noi Frijia siamo praticamente al centro esatto di Firenze. Potete venire alla Buca San Giovanni e godere della nostra cucina mentre visitate il centro storico e tutte le sue meraviglie: la Galleria dell'Accademia, il Duomo, Palazzo Vecchio, la galleria degli Uffizi, la Loggia dei lan-

zi, Ponte Vecchio e tante ancora, tutte a un passo da noi. Vi assicuro, non ve ne pentirete».

**- Vito, mi pare che lei sia fiero di questa sua realtà imprenditoriale...**

«Le racconto questo, anche perché non tutti lo sanno. Fondato nel 1882, la Buca Giovanni fa parte dei locali storici italiani, una vera chicca del

nostro mondo. Pensi che, nato come l'antica sacrestia del vicino Battistero di San Giovanni, l'antica cattedrale di Firenze prima che venisse costruita Santa Reparata, è stato anche il luogo segreto di iniziazione dei massoni Rosa Croce. Quindi, culla del pensiero libertario e poi luogo di ritrovo del dopo teatro frequentato sempre da personaggi famosi».

**- Mi racconta allora un aneddoto legato al suo locale?**

«Gli storici toscani ricordano l'addio al celibato del Principe di Bulgaria negli anni '30 e la sosta del Presidente John Fitzgerald Kennedy, e quando io lo presi sapevo che avrei ereditato un pezzo della storia vera di questa città. Non un ristorante, la prego di capirmi, ma una sorta di monumento fiorentino, un mausoleo da dove è passata tanta storia di questa città e di questo Paese. Da qui la mia fierezza e quella della mia famiglia».

**- Che menù di riferimento avete?**

«Il meglio della cucina toscana. Non se la prenda nessuno, ma noi facciamo una delle migliori bistecche fiorentine d'Italia, e i nostri filetti sono famosi in tutto il mondo. Cucina anche internazionale, ma qui alla Buca abbiamo puntato molto sui sapori della tradizione toscana, il meglio dei prosciutti locali, dei formaggi di nicchia, della cacciagione, delle carni, il trionfo dei sapori forti, partendo dal profumo inconfondibile del tartufo di Norcia, tutto e il contrario di tutto all'insegna di una cucina che dire "delle nonne" è dire davvero assai poco. Provare per crederci».

**- Ma non solo la Buca di San Giovanni.**

A Firenze l'apostolo delle "Medie Piccole imprese" ha anche un secondo locale, «è il regno - ci dice sorridendo - della migliore pizza toscana», che ha segnato in qualche modo la storia della crescita economica e culturale di questo tempio della bellezza rinascimentale.

▶ ▶ ▶



VITO FRIJIA, DA RAGAZZO CON GLI AMICI A CURINGA (CZ)

tutto il mondo della grande industria e della politica che più conta, personaggi internazionali, ambasciatori, prefetti, grand commis di Stato, che ogni qualvolta tornano a Firenze passano a salutarlo come un vecchio amico di sempre.

Naturalmente lui non ci fa nessun nome, ma basta fare un giro dei fotografi in città per ritrovare tutti i suoi



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Si chiama “Le carceri”, è un locale esclusivo quanto il primo, siamo al numero 3 di Piazza della Madonna della Neve, un locale di recentissima ristrutturazione, sorto sulle vestigia delle vecchie Murate, un ex convento di clausura e poi carcere maschile fino al 1985, e dove a differenza della Buca di San Giovanni, si può gustare il meglio della pizzeria italiana».

Locale molto bello anche questo, dotato dei massimi confort nel rispetto della antica struttura nel quale è inserito, e va detto che gli antichi affreschi settecenteschi, particolari originali del vecchio convento e delle vecchie carceri, offrono a chi entra per la prima volta nel locale una atmosfera molto particolare, a tratti sofisticata ed elitaria, dove si possono gustare una varietà di vini e prodotti tipici proprio nel pieno centro di Firenze.

Ma poi c'è anche “Il Teatro”, che è il terzo ristorante della famiglia, situato nel centro della vita artistica e culturale di Firenze, tra piazza Santa Croce ed il Bargello davanti al Teatro Verdi, un'oasi di silenzio accolta in un edificio storico della vecchia Firenze, ma con tutti i comfort di un ristorante costruito completamente nuovo. Siamo di fronte al teatro Verdi, che è il secondo teatro più importante di Firenze, e questo spiega il perché in questo locale siano finiti in tutti questi anni attori di ogni genere e per intere generazioni. Non esiste compagnia teatrale che non sia passata dal Verdi e che non abbia conosciuto la dinastia Frijia.

«Il segreto del nostro successo è lo staff del ristorante. Noi abbiamo preteso di avere uno staff selezionato, scelto personalmente da me, assolutamente ricercato, e che ha una qualità professionale di altissimo livello. Vede, nella ristorazione ormai non si può più bluffare, e per essere il migliore devi saper offrire ai tuoi clienti il meglio del prodotto e il meglio delle pietanze. Chi sceglie di venire da te lo



L'INTERNO DELL'ESCLUSIVA PIZZERIA “LE CARCERI” NEL CENTRO DI FIRENZE

fa perché sa che qui trova il meglio, e trova soprattutto quello che cerca. Quindi il rispetto dei gusti dei nostri clienti in maniera quasi maniacale. Per noi il cliente è una persona cara, più che un amico, come tale da rispettare e da non tradire mai. In questo la cultura calabrese mi ha molto aiutato. “Le Carceri”, poi, ha una esperienza decennale nella ristorazione. La professionalità, la passione e la fantasia dei nostri chef garantiscono ai clienti una qualità ed un servizio ai massimi livelli. Venga le faccio vedere, il locale dispone di 100 posti a sedere suddivisi in tre sale e nel portico chiuso da vetrate, climatizzate. E da aprile

a novembre dispone di ulteriori 100 posti a sedere nella terrazza situata nella antistante piazza pedonale. Non è uno scherzo».

**- Vito, partiamo dall'inizio. Dove è nato lei esattamente?**

«All'ospedale civile di Catanzaro, il 9 gennaio 1966!».

**- E poi?**

«A Curinga. È un piccolo paese lungo la costa, con due frazioni principali, in collina Curinga paese, e sulla costa Curinga marina».

**- Che ricordi ha del suo paese di origine?**



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Il paesaggio delle isole Eolie, proprio di rimpetto a casa nostra; il vento, tant'è che quando passeggiavamo e arrivavamo in fondo al corso si usava dire "che c'era aperto il balcone". E poi la genuinità della mia gente. Parliamo degli anni Settanta».

**- Vito, che famiglia ha alle spalle?**

«Una mamma eccezionale, venuta a mancare, casalinga, ma è un termine molto riduttivo, visto che lei era tutto per la casa. Si prendeva cura delle faccende domestiche, dei campi che coltivavamo, del portafoglio di famiglia visto che era l'economa di casa, oltre ad essere la vera educatrice dei figli. Mio padre senza di lei sarebbe stato un pesce fuor d'acqua, e non avrebbe potuto badare a tutto. Lui faceva un lavoro duro, il muratore, ed era fuori tutto il giorno. Ho due fratelli, Gianni e Piero, ma chi ci conosce sostiene che ad avere il carattere della mamma sono io. L'obbiettivo principale di mio padre e mia madre era quello di farci studiare tutti, nonostante i mille sacrifici che realmente hanno dovuto sostenere».

**- Che infanzia è stata la sua in Calabria?**



VITO, RAGAZZINO, QUANDO LASCIA LA CALABRIA

«Indimenticabile, fatta di "doveri da rispettare" ma anche marachelle e di tanto divertimento. Ma allora ci bastava molto poco per divertirci e pas-

sare il nostro tempo libero».

**- Che scuole ha frequentato?**

«La scuola Elementare e le Medie a Curiniga, fino a 13 anni. Poi sono finito all'Istituto Alberghiero a Vibo Valentia».

**- Quali insegnanti ricorda ancora, se ne ricorda qualcuno in particolare?**

«Non ne ricordo il nome ma ho ben impressa la rigidità della mia maestra alle Elementari. Era così rigida e severa che spesso mi trasmetteva tanta ansia. Invece alle medie ricordo benissimo il professor Bretti, bravissimo, insegnante di italiano e storia, le cui lezioni

soprattutto sul Rinascimento e su Firenze hanno anticipato e spalancato la finestra su quella che poi sarebbe diventata la città della mia vita. Ricordo che lui aveva la capacità, ma era anche un dono, di accompagnare le illustrazioni delle immagini sui libri con spiegazioni che ci trascinavano e ci avvolgevano per tutto il giorno. È lui in realtà che mi ha messo in testa Firenze, città della quale mi innamorai definitivamente a 13 anni, durante una gita scolastica. Lo ricordo come fosse ieri, quel giorno affacciandomi in Piazza della Signoria, dopo aver fatto tutta via Calzaiuoli, dissi a me stesso "questa sarà la mia città"».

**- Come nasce la scelta di lasciare la Calabria?**

«Esattamente da quella gita scolastica, avevamo fatto Assisi e Firenze. In quella occasione capii che avrei dovuto scegliere una scuola che mi per-



VITO CON I SUOI GENITORI E LA FIGLIOLETTA





segue dalla pagina precedente

• NANO

mettesse di viaggiare, e per questo scelsi l'alberghiero. Già alla fine del primo anno, il 9 giugno 1982, decisi di tornare a Firenze, ma questa volta per lo stage post scuola che feci all'Hotel Lucchesi, Lungarno della zecca vecchia, ancora oggi tra gli alberghi più prestigiosi in città. Incominciai a fare il "Commissioniere", una figura che oggi non esiste più, ero l'addetto alle consegne per conto dell'Hotel. Poi ho fatto anche l'aiuto-portiere».

#### - Le è stato difficile?

«Sì, per la famiglia, la mamma, i tramonti sulle Eolie, il mio mare, gli amici e la genuinità dei calabresi. Ma, complice la giovanissima età che avevo, 16 anni, per fortuna non ho avuto nessuna difficoltà ad ambientarmi qui a Firenze».

#### - Che rapporto ha oggi con la sua terra?

«Mai reciso il cordone ombelicale. Ci torno almeno quattro volte all'anno, tra cui l'estate, perché lì ho ancora un po' di parenti, e soprattutto gli amici di un tempo, amicizie ancora oggi vive e devo dire anche ben coltivate».



#### - Hai mai rimpianto di esserene andato?

«No, questo no, mai».

#### - La Sua vecchiaia la vede in Calabria?

«No, francamente la vedo qui a Firenze. Perché qui a Firenze ho messo su famiglia, ho una compagna, Sara, due figlie, Nicole e Michelle, e qui a Firenze ho messo su tutta la mia attività professionale. E poi ho paura a tornare da vecchio in Calabria, per



## È DENTRO UN "FUMETTO" LA MIA FILOSOFIA DEL LAVORO

**S**uperedù" è il fumetto sulla sicurezza sul lavoro, nato da un'idea del Segretario Nazionale di Unilavoro PMI Vito Frijia, disegnato dal fumettista piemontese Loris Gualdi per la Kiker Edizioni di Paolo Maglioli. Su iniziativa dell'associazione che si occupa a tutto tondo di piccola e media impresa, dallo scorso mese di ottobre il fumetto è stato distribuito in numerose scuole elementari d'Italia, ma soprattutto è stato letto e colorato insieme a migliaia di alunni nel corso dei tantissimi incontri terminati poche settimane fa in concomitanza con la conclusione prossima dell'anno scolastico. In questo lungo tour che ha impegnato i rappresentanti dell'associazione negli istituti da nord a sud della penisola - e che riprenderà alla ripresa dell'anno scolastico-, molto preziosa si è rivelata la collaborazione attiva di sindaci e assessori oltre che di dirigenti scolastici e insegnanti che hanno avallato e condiviso a pieno la campagna di sensibilizzazione che sta alla base dell'iniziativa.

Dal primo giorno di attività Unilavoro si è sempre spesa affinché la sicurezza sul lavoro potesse essere inserita a tutti gli effetti nei programmi di stu-

dio delle scuole primarie, con ore di lezione dedicate proprio come avviene per le altre materie, l'educazione civica in primis.

#### - Segretario, alla fine lei per diffondere la cultura della sicurezza del lavoro lei si è inventato dunque un fumetto? Un cartone animato?

«L'associazione ha un credo-obiettivo: far sì che la Sicurezza sul lavoro possa diventare una vera e propria materia da studiare a scuola, penso alle Elementari, perché siamo convinti che, per invertire la rotta sulla questione, e dunque mettere fine a questa ecatombe di morti e infortuni sul lavoro che abbiamo ogni anno, non servano codici, norme e leggi a go-go, spesso di difficile attuazione oltre che interpretazione stessa, bensì è necessario creare una vera e propria CULTURA della sicurezza sul lavoro».

#### - Perché ha scelto il mono della scuola per distribuire il suo fumetto?

«Visto che si parla di cultura credo che solo la scuola abbia la facoltà di compiere questa mission. Centro il punto



segue dalla pagina precedente

• NANO

quando dico che questo percorso annuale da nord a sud della penisola ci ha trasmesso parecchio, in termini di condivisione, coinvolgimento ed entusiasmo: la condivisione d'intenti da parte delle istituzioni politiche, di coinvolgimento nell'iniziativa da parte di presidi e insegnanti, e di entusiasmo sempre avvincente da parte dei bambini, quest'ultimi destinatari del nostro messaggio allo stesso modo di dirigenti scolastici, maestri e rappresentanti della politica. È a tutti loro che ha "abbaiato" il nostro Superedù, incitandoli a fare squadra e compatte le forze perché il nemico è ostico da mettere spalle al muro e la battaglia deve essere combattuta a ranghi serrati non ognun per sè».

**- Come è nata l'idea del fumetto?**

«Dopo un episodio ben preciso, l'ennesima tragedia: il 2 ottobre del 2002 la giornata di lavoro nel cantiere per la realizzazione della Variante di Valico nel Mugello toscano venne squarciata dal terribile schianto di una piattaforma agganciata ad un pilone autostradale a più di quaranta metri d'altezza: un volo nel vuoto costato la vita ai tre operai, due di loro erano calabresi, l'altro un napoletano».

**- Sbaglio o la vedo disarmato rispetto alla gravità del tema?**

Vede, la sottocultura che oggi pervade la sicurezza sul lavoro è un'erba avvelenata cresciuta in ogni anfratto e complessa da estirpare proprio perché radicata nel modus pensandi della nostra società. Siamo al cospetto di una sottocultura allarmante in quel libro di morte che non smettiamo mai di aggiornare; preoccupante in termini di mancanza di volontà di cambiamento; disarmante nel persistere, con soluzioni che non vanno oltre le punizioni, parlo di ammende, per chi sbaglia, consapevolmente o perché realmente ignaro. In termini di sicurezza sul lavoro è tempo di voltare pagina. E ci vorrebbe uno scossone: culturale non legislativo; di



pensiero non di codici; di approccio mentale al problema non di norme utili ad addormentarlo quando capita e se capita. L'Italia non può più attendere, ha bisogno di cambiare registro e il cagnolino che Unilavoro PMI ha adottato si è fatto portavoce di questa necessità,



che vivaddio inizia ad avvertirsi anche nelle stanze di qualche palazzo istituzionale».

**- In quante scuole lo avete già testato?**

«Il progetto Superedù, un fumetto sulla sicurezza sul lavoro, è stato già portato proprio in quest'anno scolastico (2022-2023) in più di 100 scuole d'Italia».

**- Sotto questo profilo la trovo entusiasta...**

«Abbiamo trovato una scuola che, consapevole del proprio ruolo educativo e formativo, non ha esitato ad accoglierci affinché trascorressimo qualche ora coi rappresentanti della





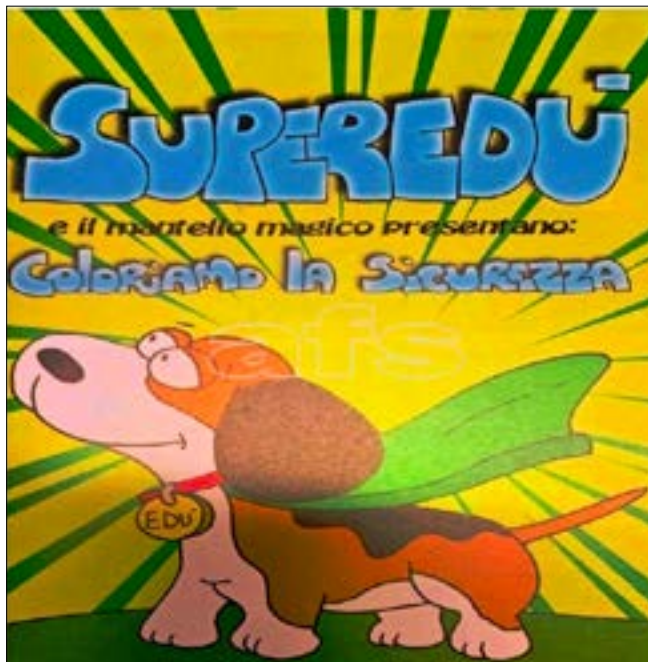
segue dalla pagina precedente

• NANO

società civile e lavorativa del domani. La domanda che mi sono posto all'avvio di questa iniziativa è stata questa: perché non educarli fin da subito i bambini alla sicurezza? Perché posticipare ad un secondo momento, che magari continuerà a non arrivare mai, perché dopo non ci sarà più tempo? Questo ha ringhiato il nostro Superedù. E non lo ha fatto col ghigno incattivito, bensì scodinzolando col sorriso, lo stesso delle migliaia di bambini incontrati, con cui ci siamo intrattenuti trascinati dal loro contagioso entusiasmo e contenti per aver soddisfatto la loro sconfinata curiosità. Ne sono sempre più convinto: i nostri figli educiamoli oggi per averli attenti e formati domani, e finalmente in futuro non ci saranno più papelli di regole da inventarsi, ma semplicemente perché non ce ne sarà più bisogno».

**- In sostanza di cosa parliamo?**

«Di un fumetto sulla sicurezza sul lavoro, da colorare insieme ai bambini



delle quinte elementari per un primo approccio su una tematica da "svezzare" già in età adolescenziale seppur ancora distante dalla loro quotidianità».

**- Qual è la storia di base?**

«Superedù è uno Sherlock Holmes a 4 zampe, in visita perlustrativa nei

sociazione e supportati dall'ausilio delle maestre, avranno il compito di colorare il mantello del cagnolino, di rosso ogni qualvolta si imbatte nelle situazioni a rischio, di verde invece quando sarà al cospetto di operai che operano nel rispetto delle norme a tutela

della loro stessa sicurezza».

**- Molto singolare come iniziativa...**

«Sono una ventina di pagine con una introduzione per spiegare cosa vogliamo, poi le varie vignette e le conclusioni. Il contenuto delle vignette è invece del giornalista Armando Colotta, anche lui calabrese come me».

**- Ha creato un'isola calabrese qui a Firenze?**



VITO AL COMPLEANNO DI SUO PADRE A CURINGA  
A FIANCO, CON LA FAMIGLIA DURANTE UNA VACANZA A PARIGI



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Di solito lavoriamo con gente e con professionisti che hanno una marcia in più, solo questo sta alla base delle nostre scelte».

**- Che risultati porta a casa Presidente?**

Un grande successo, e una soddisfazione immensa per le cento mattinate trascorse nelle scuole che hanno adottato il nostro fumetto. Per giunta l'iniziativa è stata presentata da Sindaci e da assessori comunali all'istruzione, e questo lo rende oggi un progetto istituzionale credibile».

**- Cos'altro si aspetta dal fumetto?**

«L'obiettivo finale per noi è portare in Parlamento la proposta di fare della sicurezza sul lavoro una vera e propria materia scolastica.»

**- Ha fiducia che questo possa realizzarsi?**

La strada davanti a noi è ancora lunga e tortuosa, lo so, ma non credo di essere un visionario quando dico che la destinazione è raggiungibile se remassimo tutti a ritmo e nella stessa direzione. Il viaggio di quest'anno è alle spalle ma siamo già pronti e carichi di entusiasmo per il prossimo, che vale la pena di intraprendere se per una nobile causa. E questa lo è, senza alcun dubbio. ●



# QUESTO È UNILAVORO

**U**nilavoro PMI sta per Federazione Nazionale Piccole e Medie Imprese ed è la nuova associazione datoriale nata con il preciso intento di tutelare, assistere e supportare lo sviluppo delle piccole e medie imprese italiane.

Costituita da professionisti e imprenditori che conoscono perfettamente le dinamiche e le esigenze delle aziende e degli imprenditori, Unilavoro PMI ha avuto fin da subito un rapido sviluppo arrivando in pochi mesi ad associare numerose aziende.

Questo perché le aziende hanno trovato in Unilavoro PMI un partner serio ed affidabile, capace di dare un risposta concreta alle problematiche e alle richieste degli imprenditori, forte anche della collaborazione con professionisti e aziende leader nei settori di appartenenza e in grado di garantire servizi altamente qualificati in tutti gli aspetti più importanti dell'attività imprenditoriale.

Unilavoro PMI offre ai propri associati un'ampia gamma di servizi. Oltre a quelli ordinari come accesso al credito, tutela legale, consulenza finanziaria, consulenza e formazione in ambito salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, l'associazione garantisce una vera ed effettiva rappresentanza sindacale a favore dell'intera impresa, prestando particolare attenzione alla gestione dei CCNL e alla loro corretta applicazione. Nell'ottica di arricchire questo ampio ventaglio di servizi propone inoltre una varietà di convenzioni con importanti partner commerciali, quali Ford e Banco Bpm.

Aderendo alla Unilavoro PMI le imprese si ritrovano pertanto in un circuito imprenditoriale di ampio respiro, ricevendo costantemente informazioni sulle normative e sulle novità di settore, con la possibilità di confrontarsi e di dialogare con altre aziende, di fare rete e dare così voce ai comuni interessi. Unilavoro PMI mette a disposizione di tutti gli associati uno sportello dedicato per rispondere a tutte le vostre richieste. ●



**SANTO STRATI**

# CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,  
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE  
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

**Media&Books**



*Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.*

*Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.*

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro

**Q**uello di Sandra Misale è un sogno tutto a stelle e a strisce, che parte da Palmi, una piccola città in provincia di Reggio Calabria e arriva fino a Baltimora, dove nascerà il “Misale Lab”, un laboratorio voluto fortemente dalla dottoressa, che in piena pandemia, ha scoperto insieme ad un gruppo di scienziati del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York una cura importante per quanto concerne il cancro al colon-retto.

Il “Misale Lab” nascerà alla John Hopkins University e sarà finanziato per oltre la metà da fondi federali e per la rimanente parte da aziende private che hanno creduto nel pro-



# SANDRA MISALE

## LA SCIENZIATA DI PALMI

## A BALTIMORA IL SUO LAB

di **MARIA CHIARA MONACO**

getto della ricercatrice italiana, che nonostante la sua giovane età, svolge un lavoro fondamentale nel campo della ricerca, studiando non solo il singolo tumore che colpisce l'uomo, ma la lesione genetica del paziente, la biologia della mutazione e i farmaci selezionati per aggredire il tumore.

«Il mio laboratorio seguirà le linee guida della mia ricerca: la medicina personalizzata e le terapie a bersaglio molecolare.

La prima grande domanda sullo sfondo è perché la stessa mutazione genetica possa produrre tipi diversi di cancro. La seconda domanda è

perché questi diversi tipi di cancro diano risposte diverse ai farmaci, che in alcuni casi funzionano e in altri no. Da tempo lavoro sul gene KRAS che regola la crescita dei tumori al colon, al polmone e al pancreas.

Dieci anni fa è stato approntato un primo farmaco per un certo tipo di mutazione. All'inizio funzionava per il cancro al polmone e non funzionava per il cancro al colon. Io ho trovato un altro farmaco che, in mix con il primo, funziona anche per il colon.

Dopo un certo periodo, però, questa combinazione perde efficacia. In

questo momento, sto predisponendo un altro mix di farmaci che dia persistenza a questa efficacia».

Poi commenta: «Suona strano che il dipartimento di oncologia di uno degli ospedali più importanti degli Stati Uniti, mi abbia affidato il compito di realizzare un laboratorio di ricerca che, come accade spesso in America, porta il cognome del fondatore. In questo caso, il mio».

Ma per percorrere questo lungo viaggio, bisogna partire dalle origini:

«La mia famiglia è di Palmi, una città di quindicimila abitanti vicino a Gioia Tauro. Mio padre Michele era geometra all'ufficio tecnico comunale, mentre mia madre Grazia è casalinga. A Palmi mi sono diplomata al liceo linguistico. Era una scuola sperimentale, studiavamo tedesco, francese e inglese e, in più, le materie scientifiche con i programmi del liceo scientifico». Poi gli anni dell'università, i chilometri percorsi su e giù per la penisola, e Torino, città sabauda tanto austera quanto accogliente ha adottato Sandra e l'ha incoronata dottoressa in Biotecnologie Bio-molecolari nel 2009, e l'ha accompagnata durante il dottorato di ricerca in Medicina Molecolare nel 2014.





segue dalla pagina precedente

• MONACO

Da lì la grande occasione, gli Usa, la grande mela, dove ha iniziato la sua formazione post-dottorato nel 2015 presso il Massachusetts General Hospital, la Harvard Medical School di Boston, MA e successivamente all'MSKCC di New York.

Se dovessimo costruire l'identità professionale e intellettuale della studiosa, diremmo che è una manager della scienza e della ricerca, impegnata nello sviluppare un'attitudine combinatoria fra l'oncologia, la genetica, la farmacologia e la biologia cellulare: «Un'attitudine combinatoria fra le idee e fra le persone. La mia funzione è quella del nodo: un nodo che tiene insieme il laboratorio, l'industria e la clinica».

Dopo diversi anni lontano da casa, la dottoressa Misale ha imparato a conoscere il sistema americano, basato su un elevato grado di competizione e allo stesso tempo una forte vocazione alla cooperazione fra team che operano in settori complementari e sovrapposti. Una valorizzazione individuale insomma, che si concretizza indipendentemente da chi tu sia.

«Non ho l'ossessione della competitività. Ma ho il piacere del lavoro ben fatto. E so che cosa vuol dire riuscire ad aggiungere, giorno dopo giorno, un pezzo alle cose che sto facendo. Di sicuro, al di là della magnitudo finanziaria che non è paragonabile, il sistema americano ha una dinamicità maggiore rispetto a quello europeo».

Il sogno americano dunque non è una chimera, ma una realtà alla portata di tutti coloro i quali cercano un posto nel mondo, senza accontentarsi di un posto al sole.

Proprio come Sandra Misale e la sua storia, fatta di persone e di laboratori, di malattia e di scienza, di metropoli americane e di piccole città in riva al mare che di sicuro non dimenticherà. ●

## L'OPINIONE

## IL FUMO DELL'INCENSO

di VITO SORRENTI

**E**logi, encomi, peane, celebrazioni si susseguono da settimane sui quotidiani e in televisione. E il fumo dell'incenso ha invaso i petti, gli anfratti, gli interstizi. E i servizi filmati e firmati dai seguaci più devoti hanno commosso e abbagliato persino i cuori di pietra e le anime di granito.

Ma per chi, vi domanderete, questi canti solenni, questi inni di stima e di devozione, di cordoglio e di lutto? Per l'uomo onesto che va avanti a testa alta di giorno e di notte? Per l'uomo che disprezza la ricchezza accumulata con la frode e con il furto? Per l'uomo che non cerca varchi e brevi tragitti per raggiungere al più presto le porte dell'opulenza? Per l'uomo che non afferra con violenza, che non agguanta con scaltrezza, che non arraffa ogni volta che si presenta l'occasione? Per l'uomo che disprezza i satrapi rifatti che sguazzano nelle pozze delle più putride acque? Per l'uomo che ama il diritto e abborre i delitti e la barbarie, i truffatori e gli avventurieri, i puttani e gli evasori fiscali? Per l'uomo che ama la virtù, la dignità, il decoro, la misura, la giustizia, il vero e che giammai si piega al volere del denaro e all'imperio del potere?

No, cari lettori, questo sbrodolarsi di lodi e di bave non è per un campione del decoro, né per un alfiere della misura, né, tanto meno, per un eroe del pensiero, della giustizia, del vero, bensì per un signore che andava fiero delle dimisure dei suoi possedimenti e dei suoi averi; per un conduttore delle campagne elettorali che accumulava bianchi e neri, maggiori e caporali, senza ideali e senza visione, furfanti perbene e mercanti di illusioni, funamboli e indovini, seminatori di paure e seminatori di invasioni; per un vecchio epulone dal crine rifatto - e per il suo codazzo di nani e di sguadrine - che ha propinato agli italiani fate morgane e nuvole di fumo e dimentico dei Cincinnati e dei Catoni e anche dei Pertini, ha frantumato i costumi e seminato veleni e squallore senza fine nei giardini della nazione edificata sui sacrifici dei nostri padri e dei nostri nonni; per l'orditore di inganni che per soddisfare la sua brama e la sua cupidigia non disdegnava le lame della ferocia e gli agguati se necessari al mantenimento del potere; per un cavaliere che ha sguazzato nella spazzatura del vuoto culturale di una società senza valori e senza ideali, per un alfiere del potere servile e funzionale ai suoi interessi padronali, che amava i riflettori, le donne senza pudore e le mignotte dagli alti tacchi che taccheggiano nei salotti dei maestri del profitto e dei pianificatori dello scarto; per un costruttore di palazzi e di palinsesti televisivi che hanno dato la stura al degrado e allo squallore e a quella miseria morale che si dischiude più turpe e più triviale di quella materiale. ●





# NIDO DI SETA

## LA QUALITÀ A S. FLORO

### CHE PIACE ALLA MODA

di **FILIPPO VELTRI**

**U**no si fa 4 mila km e 22 ore di aereo (se va bene) e tre fusi orari per andare in Thailandia e vedere il meraviglioso museo della seta di Bangkok e poi sotto casa, praticamente a un tiro di schioppo da Catanzaro e dalla Cittadella regionale di Germaneto, ha una via della seta tutta nostrana in piena regola. Un piccolo grande capolavoro che ha

casa a San Floro, paese che a molti non dice niente ma che alla grande Maison di Gucci ha invece detto molto, tanto che i meravigliosi foulard che vedete esposti nelle boutique di tutto il pianeta sono fatti con la seta che Gucci compra qui. Incredibile ma vero. A San Floro, sì a un prezzo della seta 10 volte e più superiore a quello praticato dai venditori in Asia (Thailandia, Laos, Cambogia, India) ma con una qualità infinitamente più alta

che vale, dunque, il prezzo più alto ma anche tutte le innovazioni che Gucci intende fare a San Floro senza nulla pretendere (ad esempio finanziare un grande impianto fotovoltaico).

Che cosa è Gucci lo riassumiamo in due parole: fondata da Guccio Gucci nel 1921 a Firenze, è diventato un marchio di fama internazionale e un'icona della Dolce Vita. Durante gli anni '80 la famiglia Gucci ha ceduto progressivamente le quote dell'azienda, diventata di proprietà del gruppo francese Pinault-Printemps-Redoute, oggi Kering. Nel 2019 Gucci contava 487 negozi con 17.157 dipendenti, e ha generato vendite di €9,628 miliardi (€8,2 miliardi nel 2017).

Miracoli sconosciuti tutti questi, magari ai calabresi ma non a chi si intende di queste cose. A San Floro il compagno Florino Vivino, una vita spesa per gli ultimi (è stato anche sindaco del paese) a un certo punto decise che quella meravigliosa pineta di San Floro con un gelseto di più di 3 mila piante di varietà pregiata poteva fruttare qualcosa. E a che servono le foglie del gelso se non ad essere l'unica fonte di alimentazione dei bachi da seta, oltre





segue dalla pagina precedente

• VELTRI

a produrre le more di gelso, buone e saporite per fare le marmellate?

Nasce così una cooperativa, si chiama Nido di Seta, per recuperare non solo una tradizione storica (la seta è vecchia di secoli in questa parte della Calabria ma un po' dappertutto), con le antiche tecniche della lavorazione (i vecchi telai ancora in funzione) che sono affiancate oggi dalle innovazioni tecnologiche più moderne.

Oggi Nido di Seta, dove lavorano un gruppo di ragazze e ragazzi ma anche operai non più giovanissimi (in tutto una decina di persone), produce seguendo tutta la filiera dell'allevamento dal baco fino al bozzolo, poi il filo di seta, che viene sgommato e tinto utilizzando solo i pigmenti naturali offerti dal territorio (come la cipolla di Tropea). Poi il filato viene destinato alla creazione dei prodotti della seta (anche gioielli e manufatti in legno) e venduto come si è detto, ad esempio alla grande casa Gucci. Che ne fa foulard e vestiti.



Poi c'è l'indotto del turismo: due bravissime guide ospitano comitive da tutti i Paesi che restano a bocca aperta al solo vedere quello che qui sono in grado di fare Florino, il figlio

Domenico e gli altri della cooperativa. Insomma la via della seta passa anche da qui, alla faccia di chi non vuole accorgersi che anche da noi le cose possono, potrebbero, cambiare. Se infatti una piccola ma grande morale si può e si deve trarre da questa storia che ho raccontato per sommi capi e che consiglio a tutti di andare a verificare di persona questa è una sola, al di là delle emozioni: si può, cioè, invertire una tendenza se nascono altre 100, mille coop come la Nido di Seta, che oltre a recuperare la tradizione (in questo caso quella serica) punta a valorizzare la nostra terra attraverso la tutela del paesaggio, la rivalutazione del territorio stesso, con un equilibrio tra tradizione e innovazione. Tutto questo senza piangersi addosso, senza il solito pianto greco delle cose che non vanno, degli ostacoli, degli errori, delle storture. Che pure ci sono ma che non hanno rappresentato e non rappresentano un ostacolo o un modo per fermarsi. Se c'è una morale nel Nido di Seta di San Floro è anzi proprio questa: testa bassa e pedalare, lavorare per crescere, sennò l'alternativa è andare via e allora davvero ricomincia il pianto greco! E che il Beato Giobbe (protettore dei bachi) sia con voi! ●



**L**a figura di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati in attesa del riconoscimento delle virtù eroiche, è stata oggetto di una profonda analisi all'Università della Calabria, grazie a un seminario promosso dall'Accademia dei Fiumi, con presidente il professore emerito di Chimica Giuseppe Chidichimo, e del Dipartimento di Ingegneria Meccanica Energetica e Gestionale della stessa Università.

A parlare sul tema: "Ai confini della Scienza nel cuore della fede con Natuzza Evolo" è stato chiamato il prof. Valerio Marinelli, che fin dal 1975 ha fatto parte dell'organico dei docenti della Facoltà di Ingegneria assumendo anche la funzione di direttore del



IL PROF. VALERIO MARINELLI E GIUSEPPE CHIDICHIMO PROF. EMERITO DI CHIMICA DELL'UNICAL

# NATUZZA EVOLO LECTIO MAGISTRALIS ALL'UNICAL CON VALERIO MARINELLI

di **FRANCO BARTUCCI**

dipartimento promotore dell'evento e che ha studiato per tantissimi anni da vicino la figura di Natuzza Evolo scrivendo su di lei numerosi libri. Ad introdurre la lezione magistrale del prof. Marinelli è stato il prof. Mario Maiolo del Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente che ha raccontato gli effetti e i sentimenti provati nell'incontrare Natuzza Evolo nella

circostanza di un incontro istituzionale avuto a Paravati, in qualità di assessore regionale: «Una donna semplice, che sapeva esprimere la sua fede nella innocenza e purezza di sentimenti calorosi riservati verso la Divina Madre e il suo diletto figlio, che davano agli interlocutori altrettanta serenità e speranza nel vivere le proprie esperienze personali di vita».

È toccato poi al vice direttore del Dipartimento Dimeg, prof. Angelo Algieri ad illustrare l'aspetto organizzativo tecnico e scientifico dello stesso Dipartimento, dove il prof. Valerio Marinelli ha esercitato in qualità di docente di Fisica Tecnica la sua funzione educativa e formativa di numerosi studenti e laureati UniCal; nonché di ricercatore scientifico di chiara fama nazionale fino al suo pensionamento avvenuto nel 2012, in qualità di professore Ordinario, ottenendo subito dopo il riconoscimento di "Professore Emerito".

Per l'Accademia dei Fiumi di Cosenza, ha ricordato il suo Presidente prof. Giuseppe Chidichimo, il seminario promosso su Natuzza Evolo si prefigge, come gli altri che lo hanno preceduto su altri temi, l'obiettivo di favorire e consolidare nella nostra società i valori cristiani, attraverso la cultura e la diffusione di un pensiero che possa alimentarsi da uno stretto connubio tra fede e ragione, o per meglio dire dalla possibile sinergia del pensiero scientifico con il mistero della fede.

«Il seminario su Natuzza - ha precisato il professore Emerito Giuseppe Chidichimo - riguarda la possibilità di trovare ispirazione e forza morale, da





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

vita e miracoli dei mistici moderni, di cui Natuzza è senza dubbio espressione elevatissima, ed esserne confortati ed ulteriormente motivati nel nostro vivere ed operare in senso autenticamente cristiano”.

Dopo la presentazione e l'introduzione di cui sopra il prof. Valerio Marinelli ha raccontato come, trasferitosi alla fine del 1975 dal Centro Studi Nucleari della Casaccia del CNEN all'Università della Calabria, sentì il desiderio di approfondire la conoscenza di Natuzza Evolo di Paravati, paese sito a soli 15 km da Rosarno, il suo paese natale, dove risiedevano allora i suoi genitori.

La sua curiosità - ha detto - era quella di capire il fenomeno della bilocazione, che pensava di poter indagare in modo scientifico, osservando as-



sieme a dei colleghi dell'Università una bilocazione di Natuzza nel luogo e tempo concordato. Natuzza gli spiegò che questo non era consentito e allora Marinelli incominciò a farsi spiegare da numerosi testimoni della

bilocazione (alcune centinaia) cosa era loro accaduto e perché erano convinti della realtà del fenomeno.

Andando spesso a trovare Natuzza nella sua opera quotidiana di accoglienza delle persone, Marinelli si accorse ben presto dell'importanza umana e sociale, nonché religiosa, dell'attività dell'umile donna di Paravati, che, in tutta la sua vita, svolse una vera e propria missione di aiuto, conforto e conversione del prossimo. Cominciò allora a studiarla a tutto campo, scoprendo a poco a poco i suoi vari carismi e molteplici aspetti della sua personalità.

I risultati delle sue ricerche furono pubblicati nel 1980 in un primo libro *Natuzza di Paravati*, a cui a poco a poco, nel tempo, seguirono altri nove volumi con lo stesso titolo, editi dalla Fondazione Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle Anime.

Negli ultimi anni, l'autore ha pubblicato i libri: *Natuzza tra scienza e fede* (2017) *Le Bilocazioni di Natuzza Evolo* (2021), *Emografie della Serva di Dio Natuzza Evolo* (2022) e *Natuzza Evolo e l'aldilà* (2022).

Nel seminario, il prof. Valerio Marinelli si è soffermato particolarmente sui fenomeni della bilocazione, dell'emografia, e della visione dei defunti da parte di Natuzza, illustrando alcuni esami scientifici ed alcune prove di autenticità a riguardo. ●



**L**a rassegna fotografica di RAI Senior in Calabria diventa occasione di incontri, dibattiti, riflessioni e momenti di pura allegria per intere generazioni di dipendenti che in RAI hanno trascorso una parte importante della loro vita personale e professionale.

È stato il primo gran Gala di RAI Senior in Viale Marconi a Cosenza per la presentazione della prima esposizione fotografica che racconta una prima parte della storia della Rai calabrese.

Sono centinaia di fotografie diverse, frutto di donazioni personali, in cui si scandiscono i dettagli della vita di questa grande azienda di Stato in una regione come la Calabria, e dove oggi - va detto - è possibile rivedere volti e location che le nuove generazioni non sempre conoscono.

Una vera e propria festa aziendale, condita



# RAI CALABRIA LA FESTA DI RAI SENIOR



da mille abbracci diversi, uomini e donne che hanno condiviso insieme un pezzo importante della loro strada professionale e che ieri sera si sono ritrovati insieme a ricordare il proprio passato e a festeggiare per il proprio futuro.

Straordinari padrone di casa sono stati il direttore di Sede RAI dott. Massimo Fedele ed il responsabile di RAI Senior in Calabria Giampiero Mazza.

Nonostante la calura estiva di ieri la festa organizzata da RAI Senior è stata -sottolinea Giampiero Mazza- un'occasione importante per riallacciare rapporti e amicizie che gli anni del Covid avevano interrotto qualche volta inesorabilmente.

Messaggi di felicitazioni sono arrivati alla sede RAI dai vertici di RAI Senior, il Presidente Antonio Calaiò e il direttore responsa-



bile di "Nuova Armonia", che è il magazine della storica associazione di mamma RAI. «Prossimo appuntamento- anticipa Giampiero Mazza - a settembre, alla ripresa dell'attività piena di RAI Senior, e ancora una volta

ci rivedremo qui in Sede a Cosenza, nel palazzo di Viale Marconi, per parlare ancora di noi, del nostro passato, e del futuro che attende soprattutto le giovani generazioni e gli ultimi arrivati». ●



**L**a storia di Emanuele Giacoia è in fondo la storia del giornalismo calabrese, soprattutto del giornalismo radiotelevisivo, grande cronista sportivo ma anche scrupolosissimo direttore del TG regionale, un “testimone del nostro tempo”. L’ultimo mio incontro con lui alla sua festa di compleanno per i suoi 93 anni.

A ricordarlo sarà il prossimo 29 giugno a Villa Rendano Franz Caruso, il sindaco della città di Cosenza, la città che al suo arrivo da Napoli lo aveva accolto e coccolato e che poi diventerà nei fatti la vera città di adozione del grande cronista.

Testimonial della serata del ricordo



# EMANUELE GIACOIA UN ANNO FA L'ADDIO AL GRANDE GIORNALISTA

di **PINO NANO**

saranno Francesco Repice, cronista RAI di lunga esperienza e di grande impatto mediatico, forse il più bravo cronista radiofonico di questi ultimi 20 anni di storia della radio. E con lui Patrizia Giancotti, antropologa autrice e conduttrice di RAI Radio3. Ma ci saranno con collegamenti video anche vecchi amici cari del giornalista scomparso, Vincenzo Mollica, Bruno Vespa, Bruno Pizzul, Sergio Cammarriere, Massimo Palanca. A moderare l’incontro sarà invece uno dei vecchi “ragazzi” di Emanuele Giacoia, il giornalista Mario Tursi Prato, arrivato in segreteria di redazione quando aveva 20 anni e cresciuto all’ombra di quel-

lo che poi diventò il suo e “nostro” Caporedattore. Tra un intervento e l’altro in programma anche la performance di una grande musicista calabrese, quale è Rosa Martirano.

Una “festa-ricordo” fortemente voluta dai suoi figli, Riccardo, Valerio, Sergio, Antonella e Arianna, dai suoi tantissimi nipoti per cui “nonno Riccardo” era una perla di vita e di saggezza, ma di cui lui si è nutrito fino all’ultimo giorno di vita.

Ma tutto questo Emanuele lo era stato in realtà in redazione anche per tutti noi, che allora crescevamo con lui, cercando di imitarlo e di assorbire da lui i segreti del mestiere.

La festa messa in piedi dalla Fondazione Giuliani è la Festa di tutta la Sede RAI della Calabria, perché pur non essendo lui calabrese, alla fine Emanuele era diventato più calabrese di tutti noi, lasciando in intere generazioni di cronisti il ricordo vivo e palpabile non solo di un grande cronista, pioniere del giornalismo radiotelevisivo in Calabria, ma soprattutto di un uomo che ha sempre vissuto con i piedi per terra, rispettosissimo del suo pubblico, rigorosissimo nel fare questo mestiere, e soprattutto capace di fare il giornalista con la mente e con il cuore. Altri tempi, forse.

11 dicembre 1958, è il giorno in cui nasce la RAI in Calabria, e nasce con lui. «Quell’11 dicembre al numero 25 di Via Montesanto, al quinto piano di quel vecchio palazzo, in una Cosenza piovosa c’ero anch’io. Ricordo che per mandare su al quinto piano autorità e invitati ci fu qualche problema per via di un improvviso blackout. Allora, sessant’anni fa, si diceva più semplicemente «è andata via la luce». L’ascensore si fermò per qualche minuto, vai a capirne il perché. La Rai preoccupatissima aveva fatto venire apposta un tecnico specializzato, un ascensorista. Ma questo non impedì



segue dalla pagina precedente

• NANO

che al pianterreno si vivessero momenti di panico generale. La maggior parte di noi si domandava: «Come facciamo ora a mandare su l'ingegner Rodinò, l'allora amministratore delegato della Rai?», «E il vescovo, mons. Aniello Calcara, poeta e pastore della Chiesa cosentina?». Per fortuna il blackout durò poco. Come Dio volle la corrente elettrica tornò subito dopo, e nessuno di loro fu costretto a quei cinque piani a piedi. Per tutti noi, quel giorno, incominciava una straordinaria avventura».

Una carriera la sua piena di successi e di soddisfazioni enormi.

Emanuele Giacoia arriva in Rai a Cosenza come semplice annunciatore, e lascia la Rai come Caporedattore, dopo aver fatto di tutto, l'annunciatore, il ragazzo di bottega, il corrispondente, il redattore ordinario, il grande inviato alle Olimpiadi, il radiocronista di *Novantesimo Minuto*, il direttore del TG regionale, mai un problema, mai una caduta di stile, mai un turbamento reale. La serenità era il suo mantra. Il rigore della notizia il suo obiettivo. Grande maestro del linguaggio radiotelevisivo.

«È stata davvero lunga - mi diceva - la mia epopea giornalistica in Rai. Dall'inizio, fino al giorno della pensione, la Rai è stata la mia casa, e credo di avere avuto da questa azienda più di quanto io stesso potessi desiderare. Lo riconosco, fare poi il giornalista Rai in Calabria non è stato facile, soprattutto in passato, quando cioè questa regione sembrava enormemente complessa e lunga da percorrere. Penso alle strade, erano fatte solo di curve e tornanti, che riducevano la nostra vita ad un frappè. Si arrivava sbattuti, esausti, stanchi, dopo ore e ore di marcia. Da Cosenza a Catanzaro, passando per Rogliano e toccando Soveria Mannelli, si contavano 1867 curve diverse. Non è una battuta, erano esattamente 1867. Da Cosenza a Reggio Calabria servivano invece dalle cinque alle sei ore di macchi-



FONDAZIONE ETS  
ATTILIO e ELENA  
GIULIANI

VILLA RENDANO  
Via Triglio, 21- Cosenza

29 Giugno 2023 ore 19,00



## Caro Emanuele...

Serata in ricordo  
di Emanuele Giacoia

**SALUTI**

Walter Pellegrini  
*Presidente Fondazione "Attilio e Elena Giuliani"*

Franz Caruso  
*Sindaco di Cosenza*

**INTRODUCONO**

Patrizia Giacotti  
*Antropologa, autrice e conduttrice RAI RADIO 3*

Francesco Repice  
*Giornalista Rai*

**TESTIMONIANZE**

Collegli e amici  
contributi video

Sergio Cammarriere, Vincenzo Mollica,  
Massimo Palanca, Bruno Pizzul, Bruno Vespa

**INTERMEZZI MUSICALI**

Rosa Martirano

**CONDUCE**

Mario Tursi Prato



Storia in villa

na. Ricordo che si sostava a Vibo per il cambio dei cavalli, noi dicevamo così, un caffè e due panini, poi si riprendeva il lungo viaggio. A Cosenza io divenni persino Caporedattore, un lavoraccio e una grande responsabilità che porto ancora sulla mia pelle. Oggi la sede è faraonica, ma non fatevi ingannare: se sentite qualcuno mugugnare, scalcia, strepitare contro l'Azienda, non preoccupatevi più di tanto. La Rai non la lascerà mai davvero nessuno».

Quando nel maggio del 1982 io e Gregorio Corigliano arrivammo per il

nostro primo giorno di lavoro in Rai, ad accoglierci in Via Montesanto trovammo lui.

Erano gli anni di Gegè Greco, Franco Falvo, Franco Martelli, Lello Malito, Mimmo Nunnari, Vincenzo D'Atri, Franco Bruno, Tonino Raffa, Elio Fata, Enzo Arcuri, Maria Rosaria Gianni, Michele Gioia, Oloferne Carpino, Pino Greco, Cesare Passalacqua, Ugo Rendace, Tonino Arena, Cesare Viazzi, stavano per arrivare Pietro Melia, Pasqualino Pandullo,





segue dalla pagina precedente

• NANO

Anna Maria Terremoto, Santi Trimboli, Alfonso Samengo, Fabio Nicolò, Gennaro Cosentino, a Reggio Franco Cipriani, Giovanni Scarinci, Pino Anfuso, a Catanzaro Saverio Carino e Renato Mantelli, in segreteria Vittoria Martire, Tina Fava, Adriana Manna, Pino De Salvo, Giuseppe Nocito, Patrizia Campisani, subito dopo Francesca Pecora, Mario Tursi Prato, Peppino Figliuzzi, su al quinto piano Sandro Passino, Maria Teresa Succurro, Rosalba Valentini, Carla Vertecchi, Tonino Serafini, Vincenzo Valle, Chiara Spadafora, Vera Lasagni, Maria Ceraudo, Maria Pulitano, al secondo Antonio Minasi, Pupa Pisani, Maurizio Fusco, Igor Skofic, Olivia Coppola, Marcello Walter Bruno, Giampiero De Maria, Vito Teti, Anna Rosa Macri, Brunella Eugeni, Vincenzo Pesce, Vera Guagliardi, Roberto Salvia, Fausto Lucente, Ines Popolo, in portineria Mario Falcone, Pino Santoro, Rosina Brunetti, e negli studi al piano terra Mario Bucchieri, Pasquale Donato, Roberto De Napoli, Bruno Castagna, Mario Ricca, Mario Manna, Pietro Cantafio, Giovanni Piro, Tonino Perri, Arturo Donato, Ciccio Di Michele, Ciccio Mazzei, Pietro Bianco, Ciccio Lamanna, Ferdinando ed Enzo Biafora, Enzo Cuccaro, Giancarlo Geri, Claudio Poggi, De Marco, Cecè Pitrelli, Pino Musacco, Tonino Farina, Leo Borrello, i fratelli Perrotta, stava per



ANNI '90. NELLA FOTO SCATTATA QUANDO EMANUELE GIACOIA ERA CAPO REDATTORE DELLA RAI CALABRESE: DA SINISTRA VINCENZO D'ATRI, GIOVANNI SCARINCI, ENZO ARCURI, RAFFAELE MALITO, PIETRO MELIA, GREGORIO CORIGLIANO, ALLE SUE SPALLE FRANCO MARTELLI E LO STESSO EMANUELE GIACOIA, ANNA MARIA TERREMOTO, ALFONSO SAMENGO, DIETRO EMANUELE FRANCO BRUNO, CESARE PASSALACQUA E SANTINO TRIMBOLI. MANCAVA MIMMO NUNNARI MA SOLO PERCHÉ QUELLA SERA ERA DI TURNO AL TG.



FRANCO MARTELLI, RAFFAELE MALITO E GIACOIA

arrivare Luigi Greco, al Miaf Enzo Pitascio, Tommaso Perri, Sergio Coslovic, Aristide Briganti, un mondo

meraviglioso di uomini dettagli ricordi e avvenimenti che sono la struttura portante del ricordo di Emanuele Giacoia. Come della nostra vita, come quella di tutti noi insomma. Poi piano piano sono arrivati tutti gli altri, nuovi colleghi, nuove generazioni, e che a loro volta ne sono certo faranno grande la storia della RAI dei prossimi decenni in Calabria. Qui oggi volevo solo ricordare quella che è stata

la generazione cresciuta formata e guidata da uomini come l'indimenticabile Emanuele Giacoia. ●



EMANUELE GIACOIA CON IL FIGLIO RICCARDO, ANCHE LUI A RAI COSENZA



EMANUELE GIACOIA CON I NUOVI ARRIVATI ALLA REDAZIONE DI COSENZA

**N**on ci sono dubbi che già con il Decreto legge 20 giugno 2017 n. 91, convertito con modifiche con Legge 3 agosto 2017 n. 123 circa gli interventi per la crescita economica nel Mezzogiorno, avesse come scopo quello di regolamentare le Zone Economiche Speciali (ZES) facendo sì che le imprese già presenti o nuovi insediamenti produttivi potessero accedere a misure di agevolazione fiscale e di semplificazione amministrativa tali da rendere vantaggiosi non solo gli investimenti, ma i costi del lavoro e i prezzi dei prodotti una volta raggiunti i mercati di riferimento. Tuttavia, guardando al Mezzogiorno nel suo complesso,



# ZES, CALABRIA E MARE ECONOMIA E POLITICA DEL MEDITERRANEO

di **GIUSEPPE ROMEO**

e alla Calabria in particolare, si dovrebbe sottolineare, andando contro una radicata convinzione dello scopo dell'impresa da parte pubblica, che una ZES è prima di tutto "Economica" e poi "Speciale". Una precisazione, questa, che non rappresenta un esercizio di erudizione lessicale, ma una sottolineatura sostanziale senza la quale si rischia di intendere la ZES come una nuova zona mascheratamente assistita da un obiettivo di sviluppo e competitività che stenterà nel tempo ad affermarsi.

Gli investimenti mancati nel turismo, la miopia nel lasciare languire i trasporti, l'approssimazione nella

gestione sanitaria, la scarsa tutela e valorizzazione delle produzioni locali in campo agroalimentare, dimostrano quante occasioni sono state mancate. L'imperdibilità di un'occasione, di un'opportunità non è certo cosa da poco conto perché se ci fermassimo al significato del termine "speciale" dovremmo pensare anche che possa trattarsi di una sorta di ultima chiamata, di ultima chance offerta per dimostrare di essere diversi, capaci ma, soprattutto, concreti e pragmatici. Insomma, nessuno potrebbe negare che istituire una Zona Economica Speciale significherebbe valorizzare un territorio e i suoi servizi. Ma per

poter rispondere a tali ambiziosi obiettivi lo spazio nel quale potrà insistere una ZES richiederebbe alcuni passaggi preliminari tra i quali avere una concreta dignità e capacità produttiva, oltre che presentarsi come un vantaggioso spazio di attrazione in termini fiscali e di occupazione.

Tutto questo, presuppone una qualità del territorio e dei servizi tale da potersi promuovere nel gioco del mercato, presentando un abito ben cucito e senza le solite toppe di circostanza, soprattutto se la sfida vuole essere condotta lungo le rotte commerciali più competitive nel Mediterraneo come verso il Nord Europa. Infatti, una Zona Economica Speciale non è solo caratterizzata da regimi fiscali vantaggiosi. Essa richiede capacità logistiche e di sostegno alle attività economiche che presuppongono un'organizzazione strutturale e una gestione manageriale che oggi non va oltre l'orizzonte delle solite buone intenzioni di chi vorrebbe conquistare il futuro, e spazi di mercato, con minimi sforzi. Ma è più semplice dirlo che a farsi.

In una regione come la Calabria, ad esempio, guardare verso un altrove che si organizza e bene in termini di





segue dalla pagina precedente

• ROMEO

capacità portuali e aeroportuali diventa un esercizio complicato di immaginazione considerato che l'Alta Capacità, ovvero l'Alta Velocità ferroviaria delle merci e l'idea di retroporti organizzati funzionalmente a sostenere attività di produzione e distribuzione di beni e servizi rimangono un miraggio. E tutto questo, poco fa da rima, si potrebbe dire, con una crescita spinta dalle infrastrutture presenti come, ad esempio, il Porto di Gioia Tauro, ormai a stretto con-

di scala affidandosi alla rapidità del trasferimento verso le destinazioni finali ed evitando la ri-collocazione su nave. Gioia Tauro, poi, non è l'unico scalo per il Mediterraneo, visto che sia a Est che a Ovest del Grande Mare vi sono porti ben orientati verso rotte commerciali più convenienti. E se si dovesse guardare da Sud verso Nord non sembra che un eventuale potenziamento di Genova, ad esempio, sia perseguito a svantaggio di Gioia Tauro dal momento che sono i costi e l'infrastrutturazione di quanto c'è "dietro" all'impresa portuale che

tività era già in discussione sulle capacità e sulla convenienza economica di un transhipment che guarda da anni al Nord Europa più che al Sud e che tende a superare Gioia Tauro proiettandosi direttamente verso i mercati continentali consapevole di poter disporre di nuovi attracchi a pescaggio utile per le navi Super post-panamax che avrebbero reso Gioia Tauro, primo porto a disporre in passato di questo vantaggio con i suoi 18 metri di fondale, non più competitivo in un modello economico trasportistico che lega il Sud dell'Europa o il Nord dell'Africa e l'Est e l'Ovest del Mediterraneo e che sposta l'attenzione su Tangeri.

In fondo, il raddoppio di Suez e l'aumento delle dimensioni delle navi richiede capacità di attracco e di gestione delle merci, soprattutto di tempi ridotti, che non tutte le realtà italiane sono in grado di poter assicurare per pescaggio e per possibilità di poter contare su retroporti adeguatamente attrezzati per le verifiche di qualità sulle merci non-Ue.

Ciò ha premiato nuove realtà complesse ma articolate su una visione multidimensionale che non si limita solo alle operazioni di transhipment, ma che tende a offrire uno spettro completo di attività che va dalla produzione alla distribuzione sui mercati interni e su quelli internazionali disponendo di scali adeguati e di maestranze altrettanto formate, oltre che garantire fiscalità e norme doganali di assoluto vantaggio per gli operatori.

D'altronde, non bisognerebbe dimenticare che una delle funzioni dei porti nel Mediterraneo è quella di favorire non solo l'ingresso, ma anche l'uscita delle merci, ma ciò richiede capacità produttive presenti proprio nel retroporto, finalità cui le stesse Zes dovrebbero rispondere, soprattutto quelle collocate a Sud della penisola.

In questa prospettiva, porti, ferrovie tra alte velocità e alte capacità, valichi



IL PORTO DI TANGERI (MAROCCO): DUE TERMINAL FAVORISCONO UNA CRESCITA STRAORDINARIA

tatto di gomito suo malgrado con la crescita aritmetica delle produzioni, e non solo del *transhipment*, e quella geometrica da un punto di vista infrastrutturale dei due Terminal di Tangeri.

Il vero limite, insomma è rappresentato dal fatto che il porto di Gioia Tauro non dispone di un retroporto efficacemente organizzato a supportarne le attività non solo di transhipment, ma di offerta di servizi, produzione e trasferimento di beni prodotti in regime di favore in loco. Non dispone di una linea ferroviaria ad Alta Capacità né di un terminal cargo aeroportuale a distanze accettabili che possano creare efficienze

fa la differenza. Genova, con i suoi alti e bassi, dispone da sempre di un porto collaudato sia nel trasporto delle merci che nel traffico passeggeri giocando su un sistema che guarda a Levante e a Ponente con il capoluogo al centro dell'offerta portuale complessiva dell'Alto Tirreno.

Andando oltre un piccolo orizzonte, la realtà portuale di Gioia Tauro, nonostante i più che positivi numeri del passato in termini di Teu nel transhipment, certo non di produzione o lavorazione sul posto, nel tempo ha visto perdere di competitività. E non si tratta solo di una esclusione di fatto dalla "via della seta", né per la crescita geometrica di Tangeri. La competi-



segue dalla pagina precedente

• ROMEO

e connessioni digitali si pongono ormai come nuove frontiere della sfida alla miglior performance esprimibile dove lo spazio si riduce contraendo tempi e modalità di gestione dei traffici e dei processi. Una contrazione del tempo e dello spazio che sposta l'interrogativo più semplice, ad esempio, su quanto Genova e Trieste siano i porti a "Sud" di un'Europa che sembra guardare al Mediterraneo senza impegnarsi a raggiungere la sua più estrema periferia continentale, rite-

ni infrastrutturali ed economiche i porti come Tangeri in Marocco e del Pireo in Grecia.

In un clima di competitività tra le stesse realtà portuali che sembrano non fare sistema in Italia, ciò che sorprende è come nessuno al Sud si sia chiesto, ad esempio, come mai Genova sia oggi quel «*The Southern Gateway to Europe*» che invece poteva e, forse, doveva essere Gioia Tauro. Probabilmente perchè nel creare un sistema integrato tra porti prossimi al capoluogo (Genova-Savona-La Spezia) si è cercato di ricostruire

Le reti transeuropee (TENs) nei settori delle infrastrutture dei trasporti (*Trans European Networks - Transport, TEN-T*), dell'energia (*Trans European Network - for Energy, TEN-E*) e delle telecomunicazioni (*Trans-European Telecommunications Networks, e-TEN*), di cui all'articolo 170 del TUE, mirano a favorire l'interconnessione delle reti infrastrutturali nazionali e la loro interoperabilità nei settori indicati, tenendo conto in particolare della necessità di collegare alle regioni centrali dell'Unione le regioni insulari. Restituire centralità



IL PORTO DI TRIESTE È CRESCIUTO IN MODO ESPONENZIALE NEL 2021, MA LA PORTUALITÀ ITALIANA HA ANCORA GRANDI POTENZIALITÀ DI SVILUPPO

nendo che lo spostamento verso porti a maggior capacità di lavorazione delle merci e con minor tempi di riallocazione sui mercati che contano, ovvero del Nord Europa, siano tali da superare il limite dei cinque giorni in meno di navigazione per raggiungerli per il *transshipment* proveniente da Suez. Un rotta, quest'ultima, il cui raddoppiamento se dal 2015 ha determinato una crescita progressiva del traffico merci nel Mediterraneo, con più di 900 milioni di tonnellate, non ha determinato un'altrettanta crescita per la portualità italiana dal momento che l'aumento del flusso marittimo ha premiato, per condizio-

un'identità portuale quale servizio reso a capacità di impresa. Tuttavia, se si osservasse la mappa dei corridoi 5 e 6 con l'attenzione e i rudimenti di una geografia scolastica si potrebbe verificare come tali realtà intermodali sono collocate proprio all'incrocio tra il corridoio mediterraneo che andrebbe da Lisbona a Kiev con quello che unirebbe Genova a Rotterdam. Un'ambiziosa rete di trasporti e di sostegno alla produzione che fa dell'integrazione modale, dell'interoperabilità e dello sviluppo coordinato delle infrastrutture transfrontaliere dei veri e propri capisaldi di ogni programmazione e progettazione.

al progetto delle TENs nelle tre classi, trasporti, reti energetiche e reti di telecomunicazioni, significa dare corso ad uno sforzo non semplice, ma necessariamente progressivo rivolto a creare un allineamento delle possibilità di network tali da implementare capacità infrastrutturali a sostegno non solo del mercato distributivo o quale veicolo per le *supply chains*, ma anche di produzione e offerta di servizi rivolti a sostenere sia il mercato interno dell'Unione che per garantirne competitività nelle relazioni continentali e globali. Ciò significa, quindi,





segue dalla pagina precedente

• ROMEO

che ZES e TENs non rappresentano progetti a se, ma si completano a vicenda dal momento che una ZES senza infrastrutture a sostegno non ha possibilità di concretizzare gli obiettivi che la istituiscono e ne giustificano i vantaggi soprattutto fiscali il cui minor gettito per le entrate è giustificato da condizioni di vantaggio in termini di creazione di ricchezza da occupazione e da mercato sui luoghi in cui questa inciderebbe.

Tuttavia, guardando a ciò che ci circonda, il cosiddetto «Corridoio Mediterraneo» attraversa, in ordine, Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Croazia ed Ungheria toccando nel suo svolgersi città come Almería, Valencia, Madrid, Saragozza, Barcellona, Marsiglia, Lione, Torino, Milano, Verona, Padova, Venezia, Trieste, Capodistria, Lubiana, Budapest, Záhony, terminando al confine con l'Ucraina. Un corridoio che si completa con quel «corridoio 5»

che doveva raggiungere anche Kiev e per il quale si giustifica oggi la realizzazione dell'Alta Capacità Lione-Torino con appendice verso Genova e si comprendono le ragioni organizzative di fare degli interporti o, se si vuole, garantire l'intermodalità a ridosso dell'area portuale ligure con un retroporto adeguato a sostenere non solo il transhipment, ma tutte le attività di handling e di impresa che verranno man mano a insediarsi tra la provincia di Genova e Savona raggiungendo l'alessandrino e il novarese.

Di fronte a tali realtà il grande limite del Mezzogiorno è di non essere stato in grado di realizzare in tempi brevi, e in ragione delle norme poste dall'Unione europea in materia di TEN-T, quella multi e inter-modalità necessaria per integrare il trasporto

terrestre, marittimo e aereo. Un limite di sistema non indifferente e che tenderebbe a rendere inutile ogni politica di rilancio pur ricorrendo ai regimi di vantaggio di una ZES. Assenza di collegamenti interni, ovvero frammentazione delle infrastrutture dei trasporti tra le diverse modalità, evidente disparità considerate sotto il profilo della disponibilità e della qualità di infrastrutture non facilitano gli obiettivi, o, meglio, le ambizioni che sottendono le scelte politiche che si intenderebbero effettuare per superare il rischio di un nuovo isolamento



della portualità calabrese dal contesto mediterraneo ed europeo.

Se i nuovi orientamenti dell'Unione circa la realizzazione della rete transeuropea prevedono una rete TEN-T articolata in due livelli, una rete globale - «Comprehensive Network» da realizzarsi entro il 2050 con lo scopo di giungere alla piena copertura del territorio dell'Ue e l'accessibilità a tutte le regioni - e una rete centrale a livello Ue - «Core Network» da realizzarsi entro il 2030 e concepita su un «approccio per corridoi» - è proprio la realizzazione di quest'ultima rete che diventa il limite del rilancio delle possibilità/opportunità offerte al Mezzogiorno dalle politiche TEN-T. Nel richiedere tale approccio l'inclusione di almeno tre modalità differenti di trasporto, il dover attraversare almeno tre Stati membri e il dover pre-

vedere l'accesso ai porti marittimi, è proprio quest'ultimo aspetto che si presenta come strategicamente vitale per restituire, ad esempio, al porto di Gioia Tauro quel ruolo mediterraneo ed europeo che nel passato aveva aperto nuovi scenari e speranze di riscatto della Calabria ritagliandole finalmente un ruolo da protagonista e non da periferia.

E, questo, visto che nella ripartizione dei corridoi la realtà calabrese non è prevista se non come spazio di transito. E, ancora, tutto questo, dal momento che la dimensione marittima delle

reti transeuropee dei trasporti, note come «autostrade del mare» (Motorways of the Sea) dovranno anch'esse contribuire a mente dell'articolo 21 del regolamento Ue n. 1315/2013 alla realizzazione di uno spazio europeo dei trasporti marittimi senza barriere. Una realtà che,

al di là delle facili cerimonie, richiede però interventi strutturali e infrastrutturali connessi e che connettono aree portuali e retroportuali quali parti di un'architettura complessiva realizzata con lo scopo di far sì che anche realtà considerate minori, siano esse portuali e non, dovranno avere la loro ragione di esistere interagendo sia in termini di supporto che di fornitura di servizi con le infrastrutture non solo di altre dimensioni, ma di ben altre qualità. ●

*Questo saggio è un estratto/anticipazione dell'articolo che sarà integralmente pubblicato nel prossimo numero (2/2023) di Geopolitica, Rivista di Politica Internazionale*

*Courtesy Geopolitica*

© 2023 Callive Edizioni

**I**l mio artista rock è un poeta. Il mio poeta è rock. La sua chitarra elettrica è la penna. La sua musica sono le parole. La sua voce, la melodia. La sua poesia, una risma alta di spartiti musicali. Il suo rock è duro e morbido allo stesso tempo. Forte e leggero. Rumoroso e melodioso. Il mio artista rock è un po' Rolling Stones e tanto ma tanto Elvis Presley.

Il mio poeta è nato in un paese di collina, in cui tutto, case e piante, chiese e alberi d'ulivo, profumano di buona antichità, di sana saggezza, di senso critico profondo e dove i fiori e gli alberi profumano di cultura. Tutto dell'arte antica, questo luogo, racchiude in un gioiello di religiosità e



# IL MIO POETA ROCK USA LA CHITARRA COME UNA PENNA

di **FRANCO CIMINO**

potere, che carezza il mare per dirgli ancora che la voglia di riscatto dei suoi popoli, non è mica finita. Pur se contrastata e offesa, non si è fermata. Non si fermerà fino a quando ci saranno i poeti di questa nostra "dolce-amara" terra. Il mio artista rock è poi lungamente vissuto in un altro paese. Più piccolo del primo e a due passi da quello. Ma anche a un metro da quel mare che egli carezzò delicatamente non potendolo navigare. Il mare a cui non staccò mai gli occhi di dosso. E al quale prese tutto ciò che poteva, per restituirglielo con la poesia. I pesca-

tori e il loro lavoro. Le barche "varate", che si allontanavano con la sola luce della lampare. La luce, che si riflette come quella che scende dall'alto disegnando una scia a volte d'oro, a volte d'argento. La luce che testimonia la tenerezza di una fatica pesante sulle braccia che tirano "a rizza". Pesante anche nella testa, quando, la rete, che via via si alleggeriva risalendo, a bordo giungeva vuota. Le barche del ritorno, quello angoscioso del mare mosso e del cielo in subbuglio, attese dalle donne in pena. E del ritorno sereno, con le persone che le

aspettano sulla riva delle meraviglie e dei desideri. Il mio poeta ha rubato al mare anche la luna e le stelle. E il vento. Poi le ha portate sulle colline per vederle più da vicino e sentirne la voce più chiara, dopo aver "sentito" quelle degli alberi sussurrare suoni che solo il poeta sa cogliere. L'altra sua Città, la terza, che l'ha accolto nella vita che si è dato per il lavoro da svolgere e per la famiglia da crescere al meglio, è quella in cui vive. La Città grande alla quale avrebbe volentieri strappato dalle sue carni il disordine rumoroso, le tante devastazioni lungamente subite, l'egoismo che le ha prodotte e la stupidità che le ha consentite. Il mio poeta è un artista rock, perché, cercando e girando, guardando e sentendo, leggendo e parlando, ha messo insieme tante parlate per farne una sua. Una lingua nuova che rappresenti in poesia tutte le parlate della nostra terra. Una lingua che possa meglio dire del dolore, della sofferenza, della paura, della disperazione, della rabbia di chi subisce le ingiustizie e la violenza del potere, l'ingordigia della ricchezza rubata. La rassegnazione di chi rinuncia alla lotta. La lingua che possa anche lanciare, oltre le sfere di ogni spazio e del tempo, il grido della gioia della lotta, della fiducia nel popolo che si desta, della determinazione del calabrese che da individuo si fa persona con il pieno della sua dignità e cittadino con tutto il carico di diritti e di doveri. La lingua della speranza nuova per un popolo che si libera di ogni catena. Di quella dell'ignoranza, soprattutto. Il popolo che vincerà. Per amore della propria terra. E per Amore. L'Amore e basta. Quello infinito, prezioso tramite tra questo mondo e il Cielo. Il mio poeta è teneramente romantico. Perché questo Amore, che tutti gli altri amori comprende, lui conosce bene. L'ha vissuto intensamente e lo vive ancora. È quello per la sua sposa, l'Amore di tutta la Vita. L'Amore che non finisce. Ché non potrà mai finire. Quant'è bello Achille Curcio, il mio Poeta. Il cantore della Calabria. ●



**I**mestieri artigianali, legati anche al mondo dell'arte, stanno, purtroppo, velocemente scomparendo. In questi ultimi anni, si osserva una timida inversione di tendenza nella moda e nel design. A Cittanova (RC), l'antico saper fare viene mantenuto grazie all'impegno di due giovani talenti, Flora e Rosario Tranfo, esperti del "Su Misura", in particolare di camicie e pantaloni. Nel sito di Via Vivaldi, al n. 19 ricevono su appuntamento quanti amano vestire in modo impeccabile anche con bottoni personalizzati e iniziali ricamate. L'attenzione per la qualità delle stoffe, tutte made in Italy, per l'accuratezza dei dettagli, per la ricerca di una modellistica sempre più



# FRATELLI TRANFO

## ARTIGIANI DELLA MODA

### TRA QUALITÀ E GUSTO

di **DOMENICA SORRENTI**

confacente a una clientela attenta ed esigente, la scelta ampia e scrupolosa, puntano alla massima soddisfazione della clientela.

Il Brand color ottanio e argento "Fratelli Tranfo", tra le altre cose offre la possibilità di ordinare la vera "camicia napoletana" con i classici punti a mano, molto richiesta sul mercato ma difficilmente reperibile.

Come ben sappiamo, è statisticamente provato che il 95% del tessuto economico dell'Italia è costituito da micro, piccole e medie imprese, costrette a subire l'avvicendamento di congiunture negative. Esse, quoti-

dianamente, combattono una serie di difficoltà che spesso ne impediscono la sopravvivenza. Se poi l'impresa si trova ad operare al Sud, le difficoltà sono maggiori.

La carta vincente in momenti difficili come quelli che si stanno vivendo è non lasciarsi andare a pensare che tutto sia inutile, ma serve stringere i denti, prendere coraggio e forza, avviare nuove iniziative imprenditoriali o rinnovare e dare nuovo vigore a quelle già avviate.

Con questa visione negli occhi, i fratelli Tranfo hanno voluto fare della loro arte, appresa durante l'espe-

rienza ventennale avviata in giovanissima età da Flora nel settore della moda, seguita con decisione dal fratello Rosario, per far riscoprire la cultura del saper fare con arti e mestieri che hanno fatto grande l'Italia agli occhi del mondo.

Per questi giovani l'obiettivo è far leva sulle nostre eccellenze per raccontare con il Marchio F.lli Tranfo, made in Reggio Calabria Metrocity, Italy, come ben ama affermare lo storico meridionalista professore Pasquale Amato, i valori della nostra terra, la bellezza, l'ingegno, la genuinità, la laboriosità, il saper fare, il saper far fare.

A tal fine, per dare gambe alla cultura prendendo spunto dalle istanze culturali che ormai da anni il professore Amato, porta tenacemente avanti quali "Il Premio Mondiale di Poesia Nosside", i Bronzi di Riace e il Bergamotto di Reggio Calabria, hanno pensato di imprimerli su stoffa e assemblare dei pezzi unici come zaino, cravatta, ascott, sciarpa e scaldacollo. I due giovani hanno deciso di rimanere in questa terra di Calabria, affrontando tutte le difficoltà che le imprese sperimentano in questo preciso momento storico: costo del lavoro troppo



*segue dalla pagina precedente*

• **SORRENTI**

alto, burocrazia per niente semplificata, mancanza di personale formato, difficoltà nel reperire il materiale necessario perché tutto si trova al Nord, mancanza di una rete viaria capace di promuovere e creare collegamenti per le produzioni...

È preferibile fermarsi qui perché altrimenti la lista sarebbe troppo lunga...

“La speranza e la tenacia sono più grandi delle difficoltà - afferma Rosario - Flora ed io, intendiamo fare impresa nel campo della moda tra tradizione e innovazione digitale, per mantenere la qualità e per raggiungere modelli di competitività, alla ricerca di soluzioni e rivisitazione degli step produttivi dove tutto è solamente italiano.

Se il nostro lavoro artigianale è cresciuto, anche le nostre collaboratrici e i nostri collaboratori sono cresciuti in capacità di fare le cose, in qualità. Un grazie va a loro, li sentiamo vicini come nostri familiari. Anche se sulle nostre spalle grava il rischio di impresa, siamo contenti di esser riusciti a far rimanere accesa qualche luce nelle case. Ci auguriamo di fare



sempre meglio, il nostro saper fare è nella disponibilità delle persone che indosseranno le nostre camicie, i nostri pezzi unici.

Ringraziamo Dio per l'aiuto che ci ha dato ma anche per i talenti che desideriamo mettere a disposizione della collettività”.

Tutto il Brand è stato seguito da A&P (antonelloandpartners), lo studio fondato da Antonello Romeo nel 2018, un giovane che è ritornato in Calabria, dopo la sua esperienza lavorativa su marchi nazionali ed internazio-

nali che tutt'oggi segue da Polistena, luogo in cui risiede.

Da qui, cerca di dare un supporto a tutte le aziende o imprese del territorio (e non solo) che hanno la volontà di potersi esprimere in modo più soddisfacente guidandole nel loro processo di mutazione in Brand.

Il percorso di riscatto della Calabria è già avviato. Affinché si possa completare tutti noi lo dobbiamo volere fortemente, fare la nostra parte e remare nella stessa direzione... ●





**Q**uel 14 agosto di qual tempo non so, pensammo che il rumor da imminente sfascio di bella e comoda macchina, fosse sol di canasce scariche e non per mal di chilometri. 400 mila km che vuoi che siano per un Mercedes nato dalla tempesta teutonica, come il Trono di Spade! Girando e svoltando in su le infinite strade, chiese a Tina, eccellente Consigliera Provinciale che compagna mi era in detta visita istituzionale, se mai avessimo perso la retta via tra quelle irte, joniche, aspre, bellissime montagne. Il Sindaco, l'ottimo Ercole Nucera, di quel Paese, che vanto menava per essere il più alto ed il più distante dalle vie consolari della Provincia di Reggio Cal, tra i varchi dell'Aspromonte, l'Assessore Provinciale alla Cultura, qual io ero, attendeva, perchè gran mangiata di ceci e pasta di casa volea farci fare, in modo di dire che solo lì, a Roccaforte del Greco, ceci così buoni stavano. Tina tacque e mi sfotté perchè, a metter dubbi sulla perizia dell'autista, Assessore di poco ritengo e bassa cavalleria ero divenuto. Vedemmo, in dritta al cucuzzolo, aggrappato Paese, scorticato dal caldissimo sole di quel 14 agosto e dai tragici abbandoni di tanti cuori straziati, fuggiti oltre le Americhe. Il Sindaco sospirò a veder arrivare macchina nostra che sbuffava da tutti i buchi. Ci portò a visitar il bel paese, che permetteva all'occhio di saziarsi spazianando fin l'Africa, antica Patria nostra perduta. I ceci erano dentro un calderone, condannati ad essere inseguiti, continuamente, da una pala da forno come quella in uso tra i mattoni pieni per abbrustolire il pane di casa. Ingurgitai tanti di quei ceci e pasta, quel pomeriggio, che sol l'intervento di Tina, tramutatesi in Vestale delle virtù e del contegno istituzionale, mi portò, richiamando il mio status di Assessore Provinciale, a smettere di mangiare.

Il tramonto ci rese ciechi di bellezza e la via di casa fu, con strazio, intrapre-



## IL RACCONTO 'U MASTRU DI GIORNATA

di **SANTO GIOFFRÈ**

sa. Lungo la strada paesana, intoppo trovammo. Un grosso camiom, che per le luminarie era addetto, ci sbarrava la via. Attendemmo il libero passo con cortesia che mai avvenne e fu allor che bel linguaggio, d'altri e moderni tempi, in bocca mia comparve, indirizzato a persona che assisteva, seduto in su scalino di antica casa, al nostro travaglio. "Scusati, cumpari, come potimo trovare nu by-pass per scavalcare l'intoppo e raggiungere giusta strada?" Pensai, in cuor mio, che ardito e colorito dire potesse addolcir domanda per aver, così, comoda risposta. Mi squadro, l'uomo, come se l'appena sentito dir, grande offesa,

da parte di avventato forestiero, gli fosse stata portata. "Giuvanottu, chi voliti dire? A quali locali apparteniti...? Cu vi dezzi u permessu mi parlati i by-pass?"

Io sbiancai nel mio stupito volto e non capii mai se fu per i troppi ceci ingoiati o per l'inquisitorio dir dell'uomo. Ma, subito, poco tempo ebbi... "Ccà" riprese l'uomo a dire con fervore" se si parra i by-bass, eu daiu il più di tutti. 4 daiu! Vui,

ca parrati assai, quanto ne avete?" Tina, che seduta nel sedile posteriore stava, di colpo scomparve. Non si trattenne dal ridere e, per buona creanza, scivolò, letteralmente sotto il sedile. L'autista lasciò volante a scese a cercar aria a cui affidare il suo di riso. Io restai dapprima muto e, poi, cercai riparo nell'arte della dissimulazione.

"Scusati, Cumpari, gravi mancanza a vui e a stu locali ci fu, e io vi bacio le mani, ma vui sapiti ca quando si prendono le parole delle donne, non si è yyu (più) masculi, ma quaquaraquà...". Scusciammo via e Tina rise fino a Reggio... ●

**E** un Atto ufficiale il Protocollo d'Intesa siglato presso la sede Municipale di Celico (CS), tra l'Ente Locale Presilano e Il Consorzio IGP - Olio di Calabria (CS), rispettivamente rappresentati dai titolari degli Organismi, Il Sindaco, Matteo Lettieri ed il Presidente, Massimino Magliocchi.

Il tutto s'è svolto nell'ambito di una cerimonia semplice, corroborata da un clima di autentica cordialità e spirito di servizio pubblico. Si è proceduto alla firma del Documento ( presente anche il Consigliere Comunale di Casali del Manco, Fernando De Luca, con deleghe all' Urbanistica e Lavori Pubblici, PNRR e finanziamenti eu-



# AREA PRE-SILA UN PROTOCOLLO PER LA SUA PROMOZIONE

di **ENZO PIANELLI**

ropei, Sviluppo locale e Protezione civile). Si ricorda, con l'occasione, che il Consorzio ha già sottoscritto con il Comune casalino analogo Protocollo d'Intesa, con l'Amministrazione Martire, oggi guidata da Francesca Pisani. Subito dopo, quale momento di filiale partecipazione, si è dato luogo allo scambio dei rispettivi gagliardetti.

L'Obiettivo cardine? Ecco una dichiarazione congiunta: "Attuare un impegno sinergico per la Promozione e Valorizzazione delle Risorse Produttive del Territorio, con particolare attenzione al pionieristico comparto

olivicolo dell'area e al settore agricolo in senso lato"!

E le Finalità? Analoga risposta, collegiale: " Il presente Documento è finalizzato a promuovere percorsi unitari per le competenze trasversali e statutarie mirate alla valorizzazione complessiva del territorio agro-alimentare e ambientale dell'area pedemontana e collinare presilana".

Nel corso di un cordiale scambio di informazioni ed anche di buoni propositi operativi, tra i due Soggetti in partenariato, sono stati ricordati i punti nodali e strategici dei rispettivi Statuti, che ne regolano le relative dinamiche sul territorio e le funzioni

istituzionali, nonché gli aspetti della Partecipazione, Cooperazione, Solidarietà, Promozione e Valorizzazione degli ambiti agro-alimentari-ambientali.

Un Protocollo ad estensione multidisciplinare che ha preso in carico anche aspetti storici e socio-culturali, attività da svolgere in collaborazione con Associazioni e Organismi Pubblici e Privati e/o con riconoscimento giuridico, che esercitano prioritariamente un ruolo di specchiata utilità pubblica sul territorio. Del resto un Protocollo d'Intesa tra Organismi ( uno Pubblico - il Comune-, l'altro di matrice privatistica, ma con riconoscimento giuridico - il Consorzio) non nasce a caso. Esso fa riferimento ad una specifica normativa: Il D.L. n.267/2000 - T.U. degli Enti Locali, aggiornato dalla Legge n.15/2022 e dalla Corte Costituzionale, con Sentenza n.62/2022.

Il Valore Istituzionale dell' Iniziativa Il Protocollo d'Intesa sancisce la reciproca volontà di una virtuosa e collaborativa convergenza di interessi, su obiettivi condivisi, da orientare sul territorio per incentivare il valore delle risorse delle realtà socio-produttive locali, in un'ottica multid-





segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

reazionale e azioni intersettoriali. Il tutto concepito da una comune linea d'azione, prestabilita e ben mirata. Nell'Atto è significativamente sancito: "I sottoscritti, rappresentanti legali degli Organismi sopra indicati, concordano - attraverso il presente Protocollo d'Intesa - di impegnarsi a valorizzare, sostenere e promuovere il consolidamento, la crescita e lo sviluppo progressivo dei sistemi produttivi locali, nell'ottica di una realtà territoriale, quella celichese-silana,

gli alimenti e promuovere incontri sull'educazione alimentare;

- sostenere la proiezione sui mercati interni, nazionali ed internazionali delle imprese;
- migliorare la qualità territoriale, ambientale e paesaggistica dello spazio rurale;
- predisporre strumenti tecnici, ognuno con la propria esperienza e dotazione professionale, tale da favorire idonei e trasparenti interessi con il precipuo obiettivo di implementare le relazioni tra le imprese dell'agro-alimentare;

nanti nel settore ortofrutticolo, con una buona (storica) proiezione olivicola, dell'allevamento ovi-caprino e bovino, della lavorazione delle carni e dei prodotti caseari. C'è da menzionare anche il comparto dei B&B, per il processo di valorizzazione/rilancio dei Borghi non solo montani, che necessitano di un forte sostegno e impulso ad ogni livello.

Recupero dei Terreni Marginali Incolti

In un'ottica di Bio - economia ed in relazione alle potenzialità sostenibili di appezzamenti di terreni privati, in-



che esprime un vero e proprio Distretto Agroalimentare di Qualità". I suddetti Organismi, altresì, sono concordi nella necessità che la Regione Calabria conferisca piena valenza socio-produttiva e ambientale alle Aree Interne, con l'istituzione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità, al fine di promuovere politiche finalizzate, in particolare a:

- valorizzare le produzioni agricole-olivicole, agro-alimentari e ambientali con interventi rivolti alla tutela del suolo, utile all'attività primaria, al fine di sancire una stretta relazione tra prodotto, comunità e territorio;
- porre attenzione sulla sicurezza de-

- contribuire al mantenimento ed alla crescita dell'occupazione.

### **La Storica Vocazione Produttiva del Territorio**

L'area territoriale di competenza giurisdizionale del Comune di CELICO (già titolare del prestigioso riconoscimento nazionale: "CITTA' dei SAPORI"), possiede caratteristiche fisiche, geomorfologiche e di qualità del territorio produttivo, comprese le diverse realtà rurali silane, emblema delle aree interne calabresi.

Queste condizioni ne fanno un territorio particolarmente vocato alla produzione agricola, ed agrituristica, al turismo ambientale e storico-culturale. Un Distretto con comparti trai-

colti, i due Soggetti artefici del Protocollo s'impegnano - di concerto con i legittimi proprietari -, attraverso una specifica e mirata progettazione, di attuare un processo di riconversione produttiva, privilegiando percorsi compatibili per rendere queste aree idonee all'introduzione di specie colturali redditizie ( es.: fruttiferi maggiori e minori, ortive, vigneti, oliveti...).

C'è anche un'esigenza storica, è stato ricordato: "quella identitaria, alla riscoperta dell'originario paesaggio agrario del territorio celichese, un tempo elemento di attrattività per la



segue dalla pagina precedente

• PLANELLI

riconosciuta bontà dei suoi prodotti agro-alimentari di stagione". Per tale specifica attività sarà coinvolta la O.P.- L'Associazione Olivicola Cosenzina, S.a.r.l - Cosenza, antesignana Organizzazione di produttori e tra i Soggetti fondatori dello stesso Consorzio IGP -Olio di Calabria.

### Le Priorità Individuate dai due Organismi

Comune di Celico e Consorzio IGP - Olio di Calabria, considerano elementi di assoluta priorità:

- i legami, le relazioni e gli scambi tra le imprese agricole del territorio in una logica di filiera e di multi filiera favorendone l'orientamento alla qualità ed al mercato;
- la caratterizzazione dell'area quale ambito territoriale per produzioni di qualità con adeguati disciplinari di produzione;
- una condizione del lavoro coerente con i contratti nazionali del settore, che contribuisca alla creazione di un quadro di convenienza per l'emersione del lavoro non regolarizzato;
- la specializzazione dell'area anche nell'ambito scientifico e del trasferimento tecnologico al fine della creazione di specifiche professiona-



lità a sostegno del settore agricolo e agro-alimentare;

- l'allocazione nel territorio di aziende della produzione e dell'indotto dell'agro alimentare e dell'agro-industria;
- collaborare a tutte quelle attività che favoriscano il consolidamento di politiche intersettoriali tra produzione agricola, produzione agro-alimentare, ospitalità rurale, agriturismo, artigianato, valorizzazione dei beni storico - culturali ed archeo-rurali;
- politiche finalizzate a saldare gli elementi storico culturali dell'Area-Distretto con le produzioni sottese e

con l'obiettivo di un comune processo identitario;

- dare spazio a quant'altro è ritenuto utile al perseguimento degli obiettivi di crescita economica, sociale e culturale delle popolazioni nel territorio.

-Di dare vita al richiamato sinergismo multidisciplinare per proiettare la comune esperienza e la valenza socio-istituzionale sul territorio, mirata alla realizzazione

di interventi innovativi nella promozione complessiva dell'Agro-Ambiente. Un Comparto che caratterizza un vasto territorio e che esprime indiscusse potenzialità produttive.

### Obiettivi Principali - Presenza sul Territorio

Favorire la collaborazione, il raccordo e il confronto con le diverse realtà produttive del territorio e degli Organismi direttamente interessati al fine di contribuire alla crescita delle sensibilità sociali e culturali, il lavoro trasparente ed eticamente sostenibile, offrendo un contributo a migliorare lo stato dei servizi regionali in agricoltura, con un'adeguata formazione professionale degli operatori dei diversi comparti e favorire, nel contempo, lo sviluppo di comportamenti imprenditoriali ispirati alla conoscenza e al rispetto della legalità. A parte le iniziative che rientrano in un eventuale calendario di incontri ordinari, gli Organismi titolari del presente Protocollo d'Intesa concordano sulla cadenza annuale di un'iniziativa di promozione, un Evento pubblico particolarmente significativo e afferente ad argomenti di sicura attualità, utile a sancire non solo gli elementi di un proficuo bilancio d'attività ma a rinsaldare i rapporti di collaborazione anche con altre istituzioni, ad ogni livello. ●





# FOOD EXPERIENCE, IL FICO DI PALMI SAPORE DI MARE E DI ECCELLENZA

**O**ggi voglio raccontarvi della mia esperienza gastronomica a Palmi proprio sul lungomare presso il ristorante il Fico.

Posto molto carino, ma come sempre a noi interessano soprattutto le loro preparazioni. Mi fanno accomodare e come sempre subito prendo il menù. Dando un'occhiata decido di prendere il loro crudo e due primi, dei paccheri all'aragosta e uno Spaghetti verrigni trafilato all'oro con Cacciucco di calamari freschi.

Dopo poca attesa mi arriva il crudo: presentazione fantastica, tutti i prodotti vengono selezionati dallo chef. Si inizia con il gambero rosso di Mazza, poi lo scampo del Mediterraneo. Passo alle Tartare di Orata e spigola reale, il tutto si completa con l'ostrica belon tra le migliori al mondo e pregiate, secondo il mio modesto parere un prodotto fantastico.

Il tutto è stato impreziosito dalla granella di ghiaccio fatta con acqua di camomilla e bergamotto e della maionese fatta da loro con zest (scorze) di agrumi. Un antipasto fenomenale con tutti prodotti di alta qualità e freschezza, per me che amo il crudo è stata una delizia per il palato.

Poi sono arrivati i paccheri all'aragosta. La pasta era artigianale, fatta da loro. Il piatto viene preparato con 3 differenti pomodori, mi ha spiegato lo chef. Il primo è un pomodoro napoletano cotto 12 ore, il secondo una passata piccante e la terza componente pachino saltato con vaniglia.

L'aragosta era freschissima - presumo del Mediterraneo: viene brasata a bassa temperatura.



Poi siamo passati ad uno Spaghetti verrigni trafilato all'oro con Cacciucco di calamari freschi molto particolare anche questo.

Lo spaghetti, di altissima qualità, in bocca risultava bello consistente ed al dente proprio come lo gradisco io,



**PIERO  
CANTORE**

il gastronomo  
con il baffo

il condimento viene cucinato a bassa temperatura con un fondo di verdure caramellate e vino bianco secco.

Il tutto viene mantecato con fior di burro chiarificato, che dirvi era proprio buono, il calamaro aveva la giusta cottura così da risultare morbido e non gommoso. Tutti gli ingredienti erano in armonia fra di loro e legavano benissimo, piatto molto equilibrato e gustoso.

Termino questa esperienza gastronomica con Il Tiramisù dello Chef. La cosa che mi ha colpito molto che il dessert è stato composto al momento di fronte a me direttamente dallo chef con una piccola ed interessante presentazione.

Il savoiardo è prodotto da loro dove all'interno dell'impasto viene messo limone e bergamotto e viene non cucinato ma essiccato al forno.

La crema a differenza della classica non utilizza il mascarpone ma il formaggio quark. Un formaggio tedesco con sentori di vaniglia.

Le uova sono completamente pastorizzate e la miscela di caffè è arabica e Kopi Luwag.

Insieme danno un tocco eccezionale per una rivisitazione di un dolce per me già perfetto.

Complimenti Chef per questa fantastica esperienza gustativa di mare. ●

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

**RISTORANTE IL FICO**

Lungomare Costa Viola 10

89015 Palmi (RC)

+ 39 338 3072290





CENTRO STUDI BOSIO  
UNESCO GLOBAL  
ALLIANCE FOR  
CULTURAL DIVERSITY



[www.nosside.org](http://www.nosside.org)

PREMIO NOSSIDE  
UNESCO WORLD  
POETRY  
DIRECTORY



**THE ONLY GLOBAL  
POETRY CONTEST  
FOR ONE POEM UNPUBLISHED  
AND NEVER AWARDED BEFORE  
WITHOUT LIMITS  
OF LANGUAGES AND  
FORMS OF EXPRESSION**

## **XXXVIIIth NOSSIDE WORLD POETRY PRIZE - 2023**

**INSCRIPTIONS FROM APRIL 15 UNTIL JUNE 30**

### **FIVE OFFICIAL LANGUAGES**

Italian, English, Spanish, Portuguese, French

### **ALL THE OTHER LANGUAGES OF THE WORLD**

(national, native and minority languages, dialects)

### **WRITTEN, VIDEO AND MUSICAL POETRY** (Song)

**In 37 EDITIONS of the NOSSIDE PRIZE  
POETS OF 104 COUNTRIES of the WORLD**

